

# migranti

PRESS

2018

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXIX - NUMERO 7-8 LUGLIO-AGOSTO 2018



**I MIGRANTI E... NOI**

Posse Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento Postale - D.L. 355/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comm. 2, DCB Ieri

# sommario

**migranti** PRESS  
2018  
MINISTERO DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXIX - NUMERO 7-8 LUGLIO-AGOSTO 2018

Rivista di informazione e di collegamento  
della Fondazione Migrantes  
Anno XXXIX - Numero 7-8 Luglio-Agosto 2018

Direttore responsabile **Ivan Maffeis**

Direttore **Giovanni De Robertis**

Caporedattore **Raffaele Iaria**



Direzione e Redazione  
Fondazione Migrantes  
Via Aurelia 796 - 00165 Roma  
Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070  
segreteria@migrantes.it  
r.iaria@migrantes.it  
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2018  
Italia: 21,00 Euro  
Esteri: 31,00 Euro - (via aerea 52,00 Euro)  
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.  
Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)  
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008  
intestato a  
Migrantes - Migranti Press  
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma  
IBAN: IT76X0760103200000088862008  
Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070  
segreteria@migrantes.it  
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845  
intestato a  
Fondazione Migrantes CC Stampa  
Bonifico bancario  
c/o Banca Prossima S.p.A.  
Filiale 05000 - Milano  
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845  
BIC: BCITITMX

Archivio fotografico Fondazione Migrantes – Roberto Ragno



Iscritto alla  
Federazione Italiana Settimanali Cattolici



MigrantiPress percepisce i contributi pubblici all'editoria.  
MigrantiPress, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Progetto grafico e impaginazione

**tau** editrice

www.taueditrice.com  
Stampa: Litografodi Srl (PG)

Foto di copertina: ©Siciliani-Gennari SIR

## Editoriale

**Il fenomeno migratorio e noi** 3  
*Card. Gualtiero Bassetti*

## L'altro editoriale

**Perché non li prendi a casa tua?** 5

## Primo Piano

**Aperto e cosmopolita il volto del Pese giovane** 7  
*Rita Bichi*

**Per un'Europa che accoglie** 10

## Immigrati

**Cinesi in Italia** 13  
*Maria Chiara Sagario*

**Spezzare le catene della schiavitù** 15  
*Eugenia Bonetti*

**L'accoglienza è il vanto di un popolo** 18

## Rifugiati e richiedenti asilo

**Servizio civile: cresce l'interesse di richiedenti asilo e rifugiati** 20  
*Francesco Spagnolo*

## Studenti Internazionali

**Un Centro Studi Internazionale a Castel Volturno** 24  
*Antonio Casale*

**Africa in Movimento** 26  
*Martino Olivi*

## Italiani nel Mondo

**Il pallone e la miniera** 28  
*Nicoletta Di Benedetto*

## Rom e Sinti

**Un caffè e una Messa** 32  
*Don Giovanni De Robertis - Simone Varisco*

## Fieranti e circensi

**Un vescovo al Circo** 34  
*Salvatore D'Angelo*

**La sfida di farsi prossimo** 36  
*Raffaele Iaria*

## News Migrazioni

**Segnalazioni librerie** 40

## Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

**Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza** 41  
*Alessandro Pertici*

# Il fenomeno migratorio e noi

Card. Gualtiero Bassetti\*



“La santità non riguarda solo lo spirito, ma anche i piedi, per andare verso i fratelli, e le mani, per condividere con loro. Le Beatitudini evangeliche insegnino a noi e al nostro mondo a non diffidare o lasciare in balia delle onde chi lascia la sua terra affamato di pane e di giustizia; ci portino a non vivere del superfluo, a spenderci per la promozione di tutti, a chinarci con compassione sui più deboli. Senza la comoda illusione che, dalla ricca tavola di pochi, possa ‘piovere’ automaticamente il benessere per tutti”.

Ho letto e riletto con attenzione queste parole, pronunciate da Papa Francesco. Le ho lette e ri-

lette sentendole profondamente mie, al punto di scegliere di rilanciarle a mia volta, come Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

Non mi nascondo quanto sia complesso il fenomeno migratorio: risposte prefabbricate e soluzioni semplicistiche hanno l'effetto di renderlo, inutilmente, ancora più incandescente.

Crediamo nel diritto di ogni persona a non dover essere costretta ad abbandonare la propria terra e in tale prospettiva come Chiesa lavoriamo in spirito di giustizia, solidarietà e condivisione. Crediamo altresì che la società plurale verso la quale siamo incamminati ci impegni a far la no-



stra parte sul versante educativo e culturale, aiutando a superare paure, pregiudizi e diffidenze. Nel contempo, crediamo nella salvaguardia della vita umana: nel grembo materno, nelle officine, nei deserti e nei mari. I diritti e la dignità dei migranti, come quelli dei lavoratori e delle fasce più deboli della società, vanno tutelati e difesi. Sempre.

L'Italia, che davanti all'emergenza ha saputo scrivere pagine generose e solidali, non può essere lasciata sola ad affrontare eventi così com-

plici e drammatici. Proprio perché crediamo nell'Europa, non ci stanchiamo di alzare la voce perché questa sfida sia assunta con responsabilità da tutti.

Assicuro che le comunità cristiane, forti della loro "origine mediterranea", non mancheranno di offrire – accanto all'accoglienza – un contributo di pensiero in ordine all'elaborazione di una prospettiva di una pacifica convivenza nel Mediterraneo. ■

\*Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

## Sbarchi

"Come Chiesa lavoriamo in spirito di giustizia, solidarietà e condivisione" e "facciamo la nostra parte sul versante educativo e culturale, aiutando a superare paure, pregiudizi e diffidenze", ha scritto il card. Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, rilanciando l'appello di papa Francesco a "chinarci con compassione sui più deboli" e a "non lasciare in balia delle onde chi lascia la sua terra affamato di pane e di giustizia".

Così, mentre nel nostro Paese e in Europa infuria il dibattito sui migranti, la Chiesa italiana continua il suo impegno sul fronte dell'accoglienza, dell'integrazione e dell'accompagna-

mento di quanti sono costretti a fuggire dalla propria terra come pure di quelli che si trovano nei Paesi di origine e di transito.

Grazie alla Campagna "Liberi di partire, liberi di restare", che mette a disposizione 30 milioni di euro dai fondi dell'8xmille, sono 21 i progetti in fase di realizzazione per un totale di 10.730.000 euro a cui se ne aggiungono 40, per uno stanziamento di 2.466.270 euro, nelle diocesi italiane.

(don Leonardo Di Mauro, don Francesco Soddu, don Michele Autuoro, don Gianni De Robertis e don Bruno Bignami)

# Perché non li prendi a casa tua?



**P**erché non li prendi a casa tua, questi profughi? La domanda è diventata un riflesso condizionato di alcuni, quando si parla di lavorare per accogliere civilmente gli immigrati: è una domanda retorica, serve a chi la fa per deviare da sé la consapevolezza di essere quelli che se ne fregano, serve come equivalente dell'uso del termine "buonismo", serve per darsi di gomito e pensare di avere detto una cosa furbissima, serve a cambiare discorso quando qualcuno fa delle proposte o delle analisi sulla questione dell'immigrazione, serve come quando litigando da bambini si dice "specchio riflesso" o "chi

lo dice lo dice per sé": è la battuta della disperazione.

**Perché non li prendi a casa tua, questi profughi?** Di solito non si risponde. Per fastidio nei confronti della sciocchezza aggressiva di chi fa la domanda, per rispetto di se stessi, per imbarazzo verso qualcuno che presume con ignoranza e spocchia che tu non abbia mai accolto a casa tua immigrati o profughi, per senso di avere cose più serie di cui occuparsi, perché chi ha fatto la domanda di solito neanche la vuole, una risposta: vuole solo sentirsi molto furbo e guardarsi intorno fiero con l'aria di "hai visto che



j'ho detto?". È in malafede, vuole solo mentire a se stesso trovando un modo di assolversi dalla propria indifferenza o egoismo: è inutile rispondere a chi è in malafede.

Di solito non si risponde, saggiamente.

**Perché non li prendi a casa tua, questi profughi?** Ma ieri un ragazzo molto giovane che aveva sentito fare questa domanda mi ha chiesto, sinceramente, "come si risponde, a questa domanda?".

**Perché non li prendi a casa tua, questi profughi?** Non li prendo a casa mia perché sarei un incosciente presuntuoso a pensare che il problema di ciascuna di queste persone lo possa risolvere io in casa mia. Non li prendo a casa mia perché per queste persone serve altro e meglio

di quello che so fare io, servono pratiche e organizzazioni che sappiano affrontare le necessità di salute, prosecuzione del viaggio, integrazione, lavoro, ricerca di soluzioni. Non li prendo a casa mia perché voglio fare cose più efficaci, voglio pagare le tasse e che le mie tasse siano usate per permettere che queste cose siano fatte bene e professionalmente dal mio Stato, e voglio anche aiutare e finanziare personalmente le strutture e associazioni che lo fanno e lo sanno fare. Non li prendo a casa mia perché quando c'è stato un terremoto e le persone sono rimaste senza casa non ho pensato che la soluzione fosse prenderle a casa mia, ma ho preteso che lo Stato con i miei soldi creasse centri di accoglienza e strutture adeguate, le proteggesse e curasse e aiutasse a ricostruire loro una casa. Non li prendo a casa mia perché se incontro una persona ferita o malata, chiamo un'ambulanza, non la porto a casa mia. Non li prendo a casa mia perché i problemi richiedono soluzioni adeguate ai problemi, non battute polemiche, code di paglia e sorrisetti autocompiaciuti: non stiamo litigando tra bambini a scuola, stiamo parlando di problemi grossi e seri, da persone adulte.

E tra l'altro, possono rispondere in molti, qualche volta li prendo a casa mia! ■

(Abbiamo trovato questo testo di autore anonimo che pubblichiamo come contributo ad una riflessione)



# Aperto e cosmopolita il volto del Paese giovane

## L'integrazione dei migranti per gli under 30

Rita Bichi\*

**G**iovani italiani dalla nascita, giovani italiani con background migratorio, giovani stranieri che vivono in Italia e che forse saranno cittadini italiani: la convivenza delle differenze si fa quotidiana, alza barriere e costruisce ponti, crea conflitti ma anche ricchezza. Le giovani generazioni sono le più attrezzate a vivere in una società multiculturale, globale, cosmopolita, eppure le ricerche ci dicono che i giovani vivono i fenomeni migratori esprimendo prudenza, con una prevalente posizione di difesa, se non di almeno parziale chiusura. Questi atteggiamenti rimandano, a una lettura più attenta, a una generale preoccupazione dei giovani verso un futuro che percepiscono privo di ragionevoli certezze e a uno sguardo di preoccupazione verso chi è avvertito, e mediaticamente rappresentato, come possibile intralcio sul cammino di una naturalmente desiderata e perseguita inclusione sociale. Il loro disagio nei confronti dei movimenti migratori verso l'Italia sembra avere quindi radici almeno in parte altrove, i loro atteggiamenti tutti da approfondire, per comprenderne meglio origine e sviluppo.



Nasce così una ricerca a livello nazionale, condotta dall'**Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo** in collaborazione con la **Fondazione Migrantes**, per mettere in luce gli aspetti ancora nascosti del vissuto e delle propensioni dei giovani nei confronti degli stranieri. Alcuni dei temi trattati nelle interviste – tra quelli ampiamente esposti nel volume *Felicamente italiani*, appena uscito per l'editrice Vita e Pensiero – riguardano gli atteggiamenti nei confronti della cittadinanza, i sentimenti di appartenenza alla nazione italiana, i valo-

ri, le disposizioni nei confronti del futuro.

Le nuove generazioni, italiane a diverso titolo, si pronunciano a favore di una pacifica convivenza con le differenze, e sostengono che gli ostacoli vengano soprattutto degli adulti, dai più anziani, quelli che fanno fatica a comprendere un mondo così diverso da quello nel quale sono nati. Con il passare degli anni, dicono, sarà più semplice la gestione di una società dove le culture, le differenze si intrecciano, si incontrano, come già accade – anche se i conflitti non cessano ma mutano – in Paesi di più lunga esperienza migratoria. Non che i giovani non riconosca-



no i problemi; il loro realismo, però, frutto di tanti anni di crisi economica che hanno fortemente inciso sulla loro vita dagli anni della loro socializzazione, si accompagna alla cognizione di un cambiamento irreversibile, di cui loro si propongono protagonisti, come il tempo richiederebbe che fosse e come invece non percepiscono di essere.

I problemi non mancano, si è detto. Per esempio, che cosa ne pensano i giovani italiani, anche quelli che provengono da una storia di migrazione, dell'acquisizione della cittadinanza da parte degli immigrati? I giovani vedono con favore l'ingresso nella comunità dei cittadini, con pari diritti e doveri, di chi ha 'guadagnato' questo riconoscimento con il lavoro o anche lo ha 'meritato', per il tempo vissuto in Italia, per aver acquisito la lingua, le regole, i doveri, i valori. La scuola, per tutti, è il luogo privilegiato in cui vivere la socializzazione all'appartenenza nazionale, come dicono soprattutto i giovani che sono diventati italiani e che ritengono una conquista personale il traguardo raggiunto del passaporto italiano. Aver frequentato la scuola in Italia potrebbe essere tra i requisiti per ottenere la cittadinanza. È una proposta. Il territorio continua a essere un elemento importante nella definizione dell'appartenenza, soprattutto per i giovani che vivono al Sud e nei piccoli centri urbani, dove la forma delle relazioni forse produce un senso più saldo del 'far parte di qualcosa', quando cultura e relazioni rimangono comunque predominanti nella costruzione dell'appartenenza. Al Nord e nelle grandi città la quotidiana esperienza della



diversità culturale incide, con tutta evidenza, in misura maggiore, producendo appartenenze che si espandono più di frequente a realtà più grandi – l'Europa, il mondo – e dando vita a più complesse forme di cosmopolitismo.

Interessante è guardare al profilo dei giovani italiani con background migratorio: questi entrano in contatto con la multiculturalità già nel proprio ambiente familiare, conoscono due lingue, hanno a volte vissuto in più Paesi diversi, hanno fatto esperienza del raggiungimento di un importante obiettivo di vita, quello del pieno inserimento in una società diversa da quella di provenienza dei propri genitori. Da un lato questo contribuisce alla loro ricchezza culturale, ne fa cittadini positivamente orientati all'agire, aperti alle differenze, propensi all'accoglienza degli im-



## Parlano 28 lingue del mondo e sono «Felicemente italiani»

«Felicemente italiani» è il titolo del nuovo libro di Vita e Pensiero che raccoglie la ricerca qualitativa su «I giovani e l'immigrazione» realizzata da Istituto Toniolo e Migrantes e curata da Rita Bichi, Paola Bignardi, Fabio Introini, Cristina Pasqualini. Il campione, formato da 204 giovani tra i 18 e 29 anni distribuiti su tutto il territorio nazionale, comprende anche 60 intervistati con background migratorio provenienti da 28 diversi Paesi. È questa la prima ricerca in Italia che in maniera così ampia si occupa di loro.

migrati, con una visione del futuro orientata alla speranza più che alla preoccupazione; dall'altro, una duplice appartenenza costruisce le basi di un'identità ambivalente, aperta, fluttuante, duplice. Diversamente dalla pluriappartenenza, mescola inestricabilmente componenti di culture e tradizioni a volte molto diverse tra loro. I giovani, senza distinzione di origine, si dichiarano europeisti e cosmopoliti, disponibili alla mobilità anche fuori dall'Italia. Andare in Europa, per loro, è viaggiare in casa. Sono abituati a studiare fuori dai confini, viaggiano con poca spesa e senza problemi di lingua. Si trasferirebbero – lo fanno e lo hanno fatto in questi anni di crisi, in grande numero – per trovare un lavoro, anche un lavoro migliore se fosse possibile. Privilegiano i valori della sfera relazionale: la famiglia e l'amicizia, ma prima la famiglia, nella quale trovano supporto finanziario e affettivo, e sono in grado di leggere criticamente la situazione economica e sociale del Paese nel quale vivono. Sanno di essere, sebbene categoria svantaggiata, tra coloro che meglio sanno far fronte al cambiamento in atto. La loro consapevolezza in questo campo stupisce: le loro opinioni sulle disuguaglianze in Italia trovano nelle statistiche ufficiali un riscontro diretto; loro sanno chi, in Italia, sta peggio degli altri: in primis loro, gli immigrati, le famiglie numerose. Molti si sentono felicemente italiani, contenti di vivere in

una nazione che sentono di amare. Un Paese bellissimo, dicono, pieno di storia e di tradizioni, di bellezze culturali e naturali. Una nazione della quale andare orgogliosi, non fosse che per la corruzione dei politici e la delinquenza organizzata. I giovani, tutti, aspettano un futuro migliore, come i giovani di tutte le epoche; ma ciò che sognano è tipico del presente vissuto. Il futuro per loro è multiculturale, ci sarà una società aperta, meritocratica, dove regna l'uguaglianza e la libertà, dove i diritti sono rispettati. Chi sogna di più sono proprio i giovani italiani con una storia di migrazione alle spalle: le famiglie sono fuggite dalla povertà o comunque alla ricerca di condizioni migliori, che hanno raggiunto. Ciò permette loro di guardare al futuro con maggior fiducia di chi ha sperimentato per la prima volta dopo il secondo dopoguerra una condizione sociale inferiore rispetto a quella dei propri genitori. La speranza è quella che si trova nelle parole di una diciottenne che viene da un'esperienza familiare di migrazione: «Vorrei che non ci fossero così tanti limiti e ingiustizie come ce ne sono oggi. Vorrei che ognuno vivesse non per sé, non dico per tutti, ma per sé nel mondo, non per sé e basta, per sé nel mondo... credo che ognuno di noi, in un futuro, si spera, sarà in grado di fare la propria parte, una parte per un insieme di cose... non semplicemente per puro egoismo, nessuno spero negherà all'altro di fare la propria parte». ■

\*docente di Sociologia generale all'Università Cattolica tra i curatori del Rapporto Giovani dell'IstitutoToniolo



# Per un'Europa che accoglie

Campagna "Welcoming Europe"



**A** un anno esatto dal lancio della campagna "Ero straniero - L'umanità che fa bene" per nuove politiche su asilo e immigrazione in Italia, da febbraio 2018 è partita questa nuova iniziativa che si rivolge alle istituzioni europee. Sono tre gli obiettivi al centro dell'ICE "Welcoming Europe. Per un'Europa che accoglie": decriminalizzare la solidarietà, creare passaggi sicuri per i rifugiati e proteggere le vittime di abusi. Tra gli aderenti anche Fondazione Migrantes e Caritas Europa e Italia.

Questa iniziativa dei cittadini europei (ICE) è un importante strumento di democrazia partecipativa all'interno dell'Unione europea con cui si invita la Commissione europea a presentare un atto legislativo in materie di competenza Ue. Per poter essere presa in esame, l'ICE deve raccogliere un milione di dichiarazioni di sostegno in 12 mesi. Inoltre, perché sia valida in un dato Stato membro, il numero dei firmatari in

quello Stato membro non deve essere inferiore al numero dei deputati al Parlamento europeo eletti in tale paese moltiplicato per 750 (per l'Italia si tratta di raccogliere 54.750 firme).

Le firme possono essere apposte sul sito europeo <https://www.weareawelcomingeurope.eu/it/> o su quello realizzato dal comitato italiano <http://welcomingeurope.it>

## Cosa chiede la campagna

1) Secondo un recente rapporto, in ben 12 paesi dell'Unione Europea distribuire alimenti e bevande, dare un passaggio, comprare un biglietto o ospitare un migrante sono comportamenti per cui è possibile ricevere una multa o addirittura essere arrestati dalle autorità. Punire questi comportamenti significa riconoscere il reato di solidarietà e punire l'aiuto umanitario. La Direttiva 2002/90/CE e la Decisione quadro del Consiglio 2002/946/GAI rappresentano il qua-



Vogliamo decriminalizzare la solidarietà  
Vogliamo creare passaggi sicuri  
Vogliamo proteggere le vittime di abusi

Un milione di firme  
di cittadini europei in 12 mesi  
**PERCHÉ VOGLIAMO  
UN'EUROPA CHE ACCOGLIE!**

**FIRMA QUI!**

**Tu da che parte stai?**

Firma e scopri di più su [www.welcomingeurope.it](http://www.welcomingeurope.it) #WelcomingEurope



dro giuridico dell'UE contro il favoreggiamento dell'ingresso, del transito e del soggiorno illegali. Il fine della normativa, però, non era quello di criminalizzare l'aiuto umanitario, ma la mancanza di chiarezza nella distinzione fra traffico di esseri umani, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e aiuto umanitario ha permesso a diversi paesi di punire in diversi modi l'azione dei volontari.

### Che riforma si propone?

Nessuno dovrebbe essere perseguito o multato per aver offerto aiuto, assistenza o un rifugio a scopo umanitario. La Commissione Europea deve impegnarsi a fermare quei governi che stanno criminalizzando i volontari. I cittadini europei dovrebbero essere in grado di offrire aiuti umanitari e servizi a tutte le persone bisognose, indipendentemente dal loro status, senza timore di sanzioni o azioni penali. La Commissione dovrebbe impegnarsi concretamente a:

- impedire agli Stati membri di imporre sanzioni a privati cittadini o ONG che forniscono assistenza umanitaria senza scopo di lucro a coloro che ne hanno bisogno.
- specificare che vanno perseguiti esclusivamente la produzione, l'acquisizione, la messa a disposizione e il possesso di documenti falsi, a fini di lucro, e non semplici atti di assistenza che implicino un guadagno finanziario, anche ad opera di chi fornisce beni e servizi rivolti a un'utenza più generale (ad esempio fornitori di servizi professionali, affittuari, negozianti e case rifugio per vittime di violenza domestica).
- garantire che nessuno che fornisca aiuto umanitario sia obbligato a denunciare i migranti privi di documenti ai quali fornisce

assistenza (ad esempio chi fornisce un riparo di emergenza, cibo, assistenza sanitaria e altre prime necessità).

2) Nel mondo ci sono più di 65 milioni di persone sfollate, costrette a lasciare le proprie case a causa di conflitti armati, violenza e persecuzioni. Di questi, più di 21 milioni sono rifugiati in cerca di protezione. Con poche speranze di un ritorno volontario nel paese di origine o di possibilità di integrazione nel paese dove hanno temporaneamente trovato rifugio, a queste persone non rimane che continuare il loro viaggio alla ricerca di protezione, spesso rischiando la vita, come avviene lungo la rotta Mediterranea: dal 1990 a oggi sono morti più di 34 mila migranti nel tentativo di raggiungere via mare l'Europa. In questo contesto, l'apertura di vie d'accesso legali e sicure verso paesi disposti ad accogliere rappresenta un'importante opportunità di protezione per le persone più vulnerabili. Negli ultimi anni in Europa, alcuni timidi passi avanti sono stati fatti. Dal 2015, alcuni degli Stati membri hanno aderito volontariamente al programma di reinsediamento (*resettlement*) mettendo a disposizione una certa quota di posti per l'accoglienza. Ma il contributo europeo rimane ancora molto modesto e insufficiente. L'istituzione di vie sicure di ingresso complementari e addizionali ai programmi nazionali di resettlement è fondamentale e, in questo senso, la società civile può giocare un ruolo importantissimo con i programmi di sponsorizzazioni private (*private sponsorship*).

### Che riforma si propone?

Lo sviluppo di queste vie di accesso è di fondamentale importanza. Grazie al contributo di

associazioni e privati cittadini, aumentano in modo significativo le possibilità per il reinserimento dei rifugiati più vulnerabili. Le *sponsorship* private, inoltre, hanno un ruolo importante nel facilitare l'integrazione dei rifugiati appena arrivati grazie al sostegno e alla mobilitazione delle comunità, di gruppi religiosi, di organizzazioni non governative, di aziende private e di famiglie di rifugiati reinsediati. Si chiede, quindi, un nuovo programma di finanziamento a livello europeo che supporti i programmi di *sponsorship* privata della società civile affinché sempre più cittadini e associazioni possano essere #liberidiaccogliere.

3) Accadono violazioni dei diritti umani, in particolare nella gestione delle frontiere esterne, nei confronti dei migranti che attraversano il confine e vengono poi illegalmente respinti dalle autorità francesi verso l'Italia, malgrado le numerose condanne di queste pratiche da parte dei tribunali locali: uomini, donne e persino minori non accompagnati, violando i principi fondamentali quali il divieto di detenzione arbitraria, la protezione dei minori o il diritto d'asilo. Ciò accade alle frontiere esterne dell'Unione europea in Turchia e Libia: paesi che non riconoscono le principali convenzioni internazionali e a cui Italia ed Ue non possono delegare il ricorso a trattamenti illegittimi negli ordinamenti democratici europei per limitare o impedire l'esercizio dei diritti. L'Unione europea ha istituito un quadro giuridico che affronta i temi della migrazione legale e della gestione comune delle frontiere, comprese disposizioni specifiche sui diritti dei migranti e sul principio di non respingimento, anche quando la cooperazione con i paesi terzi avviene nel territorio di detti paesi. In questo quadro, servono strumenti più adeguati ed efficaci di monitoraggio, denuncia e ricorso a tutela delle vittime di violazioni alle frontiere.

### Che riforma si propone?

Si chiedono meccanismi di tutela che tengano conto di eventuali violazioni dei diritti fondamentali compiute da parte della Agenzia Europea della Guardia di Frontiera e Costiera, dei corpi militari impiegati nel controllo alle frontiere da parte dei singoli Stati membri e soprattutto delle forze dei paesi terzi sostenuti dall'UE o dai

singoli Stati membri. Qualora non sia garantito un meccanismo adeguato di tutela, la Commissione Europea o il singolo Stato membro deve sospendere il supporto finanziario e tecnico fornito.

I migranti, però, sfruttati o vittime di violazioni in molti casi non sporgono denuncia perché corrono il rischio di essere arrestati, detenuti e rimpatriati a causa della loro condizione irregolare, perché incontrano difficoltà nel fornire delle prove e ricevere effettivamente un risarcimento e spesso non hanno accesso all'assistenza legale.

### Che riforma si propone?

Si chiede protezione per tutte le persone, indipendentemente dal loro status e garanzie di accesso alla giustizia. Vogliamo introdurre in tutti gli Stati membri meccanismi che permettano alle vittime di presentare ricorsi e sporgere denunce in modo sicuro, dando piena attuazione a quanto previsto nella normativa UE (le direttive 2009/52/CE; 2012/29/UE; 2011/36/UE; 2004/81/CE del Consiglio/CE) e dalle legislazioni nazionali. È necessario, inoltre, fornire alla polizia indicazioni chiare affinché si garantisca alle vittime e ai testimoni di reati di sporgere denuncia in modo sicuro e avviare procedimenti giudiziari senza che ci siano ripercussioni sul loro status giuridico e fornire alla vittima, come già accade in Italia, un permesso di soggiorno valido almeno per la durata del procedimento, con la possibilità di estenderlo e cambiarne la tipologia. Altro punto sollevato nella proposta riguarda le condizioni di ingresso e soggiorno dei cittadini di paesi terzi: la Commissione Europea sta conducendo una valutazione dell'attuale legislazione dell'UE in materia di migrazione regolare, che si concluderà nel 2018.

### Che riforma si propone?

Si chiede alla Commissione di mettere mano a una nuova legislazione per portare a compimento l'introduzione di canali di accesso per lavoro a livello europeo, colmare le lacune nel quadro giuridico dell'UE sulla migrazione legale e regolamentare i settori che non riguardano i lavoratori altamente qualificati. ■

(a cura del comitato italiano)  
Per immagini e materiali si veda  
<https://welcomingeurope.it/news/materiali/>



# Cinesi in Italia

## Un incontro ad Assisi

Maria Chiara Sagario



**P**rato, Milano, Firenze, Napoli, Rimini, Perugia sono alcune delle città da cui il 26 e 27 maggio scorso sono arrivati gli oltre 300 cattolici cinesi. L'undicesima edizione della Giornata di preghiera per la Chiesa in Cina ha visto Assisi come mèta del pellegrinaggio di tanti che rispondendo all'invito di papa Benedetto XVI si riuniscono ogni anno in varie città italiane. Sabato 26 ai piedi di Santa Maria degli Angeli la festa di apertura che per la prima volta dai tempi di S. Francesco ha portato come offerta alla Vergine canti, musiche e danze dall'Oriente.

In questo luogo i figli di Francesco si riunivano ogni anno per il capitolo di Pentecoste, loro che erano sparsi ormai in tutto il mondo a portare la Buona Novella. Chissà se il santo si sarebbe aspettato di vedere dopo 800 anni riunirsi nello stesso luogo coloro che, provenienti dall'altra parte del mondo, hanno udito nella nostra terra l'annuncio del Vangelo! Ma ha certamente esultato di santa letizia alla vista di questa messe abbondante, come si vedeva dagli occhi ridenti dei giovani frati che sono usciti incontro alla comunità cinese sul sagrato della chiesa.



Sulle note dell'Ave Maria in lingua cinese eseguita dal coro di voci bianche "Una sola Famiglia" si è conclusa la serata, dopo la recita del Rosario e la fiaccolata organizzata dai francescani.

La domenica il gruppo di pellegrini è partito in processione dalla chiesa di S. Maria degli Angeli alla volta della basilica di S. Francesco facendo risuonare canti e preghiere per la chiesa in Cina, per la sua comunione con la Chiesa universale e per la sua perseveranza nelle difficoltà.



L'evento ha raggiunto il suo culmine con la celebrazione dell'Eucarestia nella basilica superiore celebrata da p. Wilhelm K. Muller che nell'omelia ha espresso le sue preoccupazioni e le sue speranze per questa giovane chiesa che tra tante difficoltà non ha cessato di credere e di dare la sua testimonianza a Cristo, additando l'Asia come "nostro comune impegno per il terzo millennio" (papa Giovanni Paolo II *Novo Millennio Ineunte*).

Il coro misto di voci italiane e cinesi ha arricchito la Liturgia con i canti nelle due lingue, espressione sinfonica della comunione nella diversità. La giornata si è infine conclusa con la condivisione del pranzo, insieme ai sacerdoti e alle suore cinesi provenienti dai vari collegi romani e sopraggiunti per la celebrazione eucaristica. La maggioranza dei fratelli cinesi che sono venuti in Italia in cerca di lavoro e hanno ascoltato qui il primo annuncio della fede resta incredulo davanti a tanti giovani sacerdoti e suore loro connazionali di cui non sapevano l'esistenza e che sono per questo una testimonianza vivente della presenza della Chiesa in Cina.

Nonostante il programma sia stato intenso e ricco di spunti, sembra sempre troppo breve questo momento così atteso e preparato per tutto l'anno. È un'occasione unica per le comunità presenti nelle diverse diocesi italiane per condividere le loro esperienze di evangelizzazione, approfondire la conoscenza reciproca, arricchire le relazioni e accrescere la comunione. ■





# Spezzare le catene della schiavitù

Una riflessione di suor Eugenia Bonetti,  
presidente di "Slaves no more"

Eugenia Bonetti



**“U**n dottore della legge, volendo giustificarsi, disse a Gesù: “E chi è il mio prossimo?” Gesù riprese: “Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto” (Lc 10, 29-37).

Alla domanda del dottore della legge Gesù non dà una risposta teologica ed esauriente, offre

bensì una parabola complessa, ma altrettanto chiara e sfidante, che capovolge elementi culturali, eliminando pregiudizi, condannando atteggiamenti e stimolando interventi. L'unica attenzione e preoccupazione per Gesù risiede in ogni persona, in qualsiasi situazione si trovi, perché la “persona” è il prossimo da amare e da soccorrere nel bisogno. Oggi questa parabola, insieme alla risposta che Gesù dà' a chi gli chiede: “Chi è



il mio prossimo?” possono essere ancora attuali? Nell’udienza generale in Piazza San Pietro del 27 aprile 2016, Papa Francesco presentando la Parabola del buon Samaritano in connessione con l’Anno Santo della Misericordia così si esprimeva: “La compassione è una caratteristica essenziale della misericordia di Dio. Dio ha compassione di noi come il samaritano ha avuto compassione del malcapitato, mentre il dottore della legge ed il levita vedono ma passano oltre perché i loro cuori rimangono chiusi e freddi”. Se si volesse attualizzare la parabola, oggi, nel nostro contesto, Gesù potrebbe rispondere così a chi gli pone questa domanda: “Una giovane donna si mise in viaggio dalla Nigeria verso l’Italia sperando in un futuro migliore per se e per la sua famiglia assai numerosa. Ad attenderla c’era l’estenuante viaggio nel deserto del Sahara, la sosta forzata in Libia, la traversata del Mediterraneo su imbarcazioni fatiscenti e strabordanti. Ella conobbe i trafficanti che la ingannarono, violentarono e derubarono della sua identità, dignità, legalità e libertà, lasciandola mezza morta”. Analizzando personaggi, atteggiamenti ed interventi troviamo una chiara analogia tra ciò che Gesù proponeva ai suoi interlocutori con la parabola del buon Samaritano e ciò che avviene, oggi, in un nuovo contesto, sulle nostre coste nonché sulle strade delle nostre città e paesi. Cambiano i volti, i nomi, le circostanze, ma la realtà di violenza sulla persona debole e indifesa non cambia. Purtroppo negli ultimi cinque anni gli sbarchi sulle nostre coste, particolarmente di giovani donne africane, specie nigeriane, è aumentato a dismisura, con una punta di 15.600 nigeriane tra il 2016 – 2017. La nuova tipologia di persone che sbarcano in Italia si può così riassumere: donne in maggioranza minorenni, analfabete e incinte.

Ma che cosa si nasconde dietro questo traffico di giovani africane/nigeriane? Il primo punto risiede nell’incessante domanda di giovani vendute ed acquistate a fini sessuali. Cosa possibile viste la grande povertà materiale dell’Africa,

la mancanza di educazione e di opportunità di lavoro. Purtroppo nel terzo millennio in una società dove si parla tanto di progresso, di tecnologia, di investimenti, di educazione, di benessere, dobbiamo constatare, con vergogna, che esiste ancora una terribile disuguaglianza tra uomo e donna, tra paesi ricchi e paesi poveri. Nel 2018, purtroppo, ci troviamo a parlare ancora di schiavitù, abolita da oltre due secoli sia in Europa che in America, abbondantemente popolata da schiavi provenienti dal Continente Africano. Che cosa è cambiato da allora?

La storia, che dovrebbe essere maestra di vita, sembra averci insegnato ben poco se oggi parliamo ancora della tratta di esseri umani, le cui

vittime sono milioni di donne e minori. La tratta di esseri umani è una delle attività illegali più lucrative al mondo: rende diversi miliardi di dollari l’anno ed è il terzo “business” più redditizio, dopo il traffico di armi e di droga.

Purtroppo in Italia la maggior parte di queste donne, ridotte in schiavitù per essere usate e comprate da milioni di clienti Italiani – 90% battezzati -, provengono da paesi precedentemente evangelizzati dai missionari, che con queste popolazioni hanno condiviso fatiche e sofferenze per comunicare la fede

cristiana. Simbolo di ogni schiavitù è e rimane sempre la catena: strumento che toglie alla persona libertà di azione per sottometterla al volere di un’altra. E come la catena è formata da molti anelli, così la catena di queste nuove schiave del ventunesimo secolo ha degli anelli che hanno dei nomi e sono quelli delle vittime e della loro povertà, degli sfruttatori con i loro ingenti guadagni, dei clienti con le loro frustrazioni, della società con la sua opulenza e carenza di valori, dei governi con i loro sistemi di corruzione e di connivenze, della Chiesa e di ogni cristiano, noi compresi, con il silenzio e l’indifferenza. Più volte Papa Francesco ha parlato della globalizzazione dell’indifferenza. Ma nella catena delle nuove schiave del terzo millennio il consumatore/cliente è certa-





mente uno degli anelli più saldi, perché è proprio lui che sostiene ed alimenta l'industria del sesso. Se ci sono tante "prostitute" sulle nostre strade, costrette a vendere il proprio corpo, è perché vi è una grande richiesta. E la donna povera, indifesa, senza documenti e senza patria è diventata la risposta a questa domanda. Dall'inizio del grande giubileo dell'Anno Santo del 2000 le religiose, insieme ad altre organizzazioni umanitarie e ad organismi pastorali, hanno offerto un grande contributo nella lotta contro la tratta di persone, particolarmente accogliendo e recuperando le giovani vittime di tratta che fuggivano da trafficanti e consumatori, ridando loro la speranza di un futuro migliore. Da allora sono state accolte nelle nostre strutture e aiutate oltre 6.000 vittime, provenienti da vari Paesi e accompagnate nella ricostruzione delle loro vite spezzate.

Molte di queste giovani sono state anche aiutate a rientrare nei loro paesi grazie alla collaborazione tra le religiose di diverse congregazioni sia italiane che nigeriane. Nel 2007 è stata inaugurata a Benin City una bellissima casa di accoglienza per donne che ritornavano in patria, sia volontariamente oppure perché prive di documenti e, quindi, espulse dall'Italia. La casa finanziata dalla CEI è stata donata alla conferenza delle religiose della Nigeria. La fantasia della carità non ha limiti quando si vede il prossimo in necessità e si cercano soluzioni adeguate. Infatti dal 2003 un gruppo di religiose diverse nazionalità e congregazioni visitano settimanalmente il CIE di Ponte Galeria per incontrare donne di tutte le nazionalità costrette a stare nella struttura perché prive di documenti. Le religiose offrono una presenza fraterna con un sostegno psicologico e religioso specie in vista di una loro espulsione. In questo luogo di grande sofferenza si sperimenta in modo concreto ciò che vuol dire essere Samaritani oggi curando le ferite causate dallo sfruttamento e dall'espulsione. Nel 2013 abbiamo iniziato un nuovo progetto per rimpatri volontari assistiti e finanziati per giovani Nigeriane che desiderano ritornare a casa in modo dignitoso e con un progetto personalizzato. Questo è stato possibile grazie alla

collaborazione della rete delle religiose in Nigeria, all'aiuto di fondi CEI e alla collaborazione con l'associazione: "Slaves no more". Dall'inizio del progetto sono state aiutate e rimpatriate 30 donne con 8 bambini, mentre altre sono in attesa di poter partire e ritornare a casa nelle prossime settimane. Questi sono gesti concreti che offrono la possibilità di rompere gli anelli della catena e offrire la possibilità per queste giovani vittime di ritornare ad essere persona e non merce. Chi non ricorda la storia della piccola Favour di 9 mesi che, partita dalla Nigeria insieme ai suoi giovani genitori in cerca di un futuro migliore in Europa, questi hanno trovato la morte insieme ad altre centinaia di persone che si erano affidate a trafficanti senza scrupoli per poter giungere nella terra promessa? La piccola Favour è sopravvissuta, anche lei come Mosè salvata dalle acque. E chi non ricorda la terribile scena delle 26 bare allineate in Sicilia dopo il terribile naufragio in cui hanno perso la vita tante giovani piene di speranza, uccise anche dalla nostra indifferenza ancora prima delle onde del mare. Dovremmo sentirci tutti responsabili di questo grosso disagio sociale che sta distruggendo la vita di tante giovani indifese e vulnerabili, ma che distrugge contemporaneamente tante famiglie e mette in discussione le nostre stesse comunità cristiane e civili. Ciascuno di noi ha un ruolo da svolgere con responsabilità a secondo delle proprie competenze: autorità sociali e religiose, funzionari dell'ordine pubblico e operatori del settore privato, insegnanti e genitori, Parrocchie e Congregazioni religiose, uomini e donne che mirano al bene comune basato sul valore e rispetto di ogni persona. Attraverso le nostre risposte alle sfide moderne e alle nuove povertà, che rendono visibile e credibile la nostra missione di una Chiesa viva, misericordiosa e attenta ai più deboli e alla formazione di generazioni future, potremo diventare i nuovi Samaritani del terzo millennio che ancora oggi si interrogano: "Chi è il mio prossimo?" E la risposta non può essere che la stessa: "Va, e anche tu fa lo stesso". Va e cerca di guarire le profonde ferite di questa nostra umanità malata e bisognosa di misericordia, di giustizia e solidarietà. ■



# L'accoglienza è il vanto di un popolo

Ritrovato e pubblicato per la prima volta uno scritto del 1848 dell'autore francese Jules Verne redatto dopo la rivolta polacca di Poznan contro i prussiani, in cui perora la causa dell'ospitalità fra le nazioni



**A**ccogliere gli esiliati e i profughi politici. Questa la lezione che l'appena ventenne Jules Verne impartisce ai suoi connazionali. Siamo nel 1848. Le circostanze che portano alla stesura di queste pagine non sono mai state chiarite. Redatto tra il 20 marzo 1848, data d'inizio dell'insurrezione, e la proclamazione della Seconda Repubblica, lo scritto prende apertamente posizione sulla rivolta polacca di Poznan contro i prussiani. In quei mesi tutto il vecchio continente è in subbuglio. E la rivolta polacca non è che un momento dell'ondata europea che a partire di quell'anno porta a vacillare l'ordine stabilito dal Congresso di Vienna all'indomani

dell'avventura napoleonica. Di questo testo non si avevano notizie. Il 'Centre d'études vernienne' della biblioteca comunale di Nantes lo conserva tra la sua collezione di manoscritti da quando, nel 1981, lo acquisisce dalla famiglia degli eredi dello scrittore. Si tratta di una serie di ventidue fogli autografi raccolti insieme sotto il titolo La Polonia. Il manoscritto, attribuito a Jules Verne, non è mai stato pubblicato in vita del suo autore. Scoperto dalle edizioni de l'Herne viene pubblicato in questi giorni in Francia a cura di Patrice Locmant (pagine 74, euro 6,00) in anteprima mondiale e il quotidiano *Avvenire*, ne ha riprodotto un estratto che pubblichiamo.



Interessante, dell'inedito, la presa di posizione politica di Verne che costituisce un unicum tra la sua produzione letteraria. Conosciuto per Il giro del mondo in ottanta giorni, Ventimila leghe sotto i mari sembrava che Verne mai avesse preso aperta posizione sulla politica del suo tempo. Ma in questa occasione non è così. A colpire sono due aspetti. Da un lato il realismo politico con cui prende in esame la situazione. A prevalere non è l'entusiasmo. Snocciola i rischi di un intervento francese a fianco degli insorti polacchi avvedendosi di un ipotetico effetto domino che coinvolgerebbe Austria, Prussia e Russia legate dalla Quadruplice Alleanza fin dal 1815. Ma evidenzia anche il pericolo per la Francia di esporre il fianco agli appetiti inglesi. Dall'altro Verne, per evidenziare le debolezze polacche, è tra i primi a usare la geografia per compiere un'analisi politica prima che il termine venisse coniato da Rudolf Kjellen e il metodo impiegato da Friedrich Ratzel. Ne emerge un Jules Verne promotore della fraternità dei popoli d'Europa e un difensore, in anticipo sui tempi, del diritto d'asilo oggi tanto evocato.

Ecco il testo inedito di Jules Verne, redatto nel 1848 e ora pubblicato per la prima volta in Francia.

*Noi, Signori, per come siamo giovani e impotenti, non abbiamo l'occhio della saggezza e dell'esperienza per scrutare il segreto degli eventi. Sarebbe bello, tuttavia, dal punto di vista della politica e della morale, porci faccia a faccia a questi lunghi anni di dolore, e alla nascita prodigiosa di uomini eroici. Sarebbe bello soffermarci su quest'altro percorso di dolore, soffermarci sulle infelici stazioni del popolo polacco, a volte vittorioso, più spesso conquistato e spezzato. (...) Cercheremo, Signori, dopo aver seguito la Polonia attraverso dieci secoli di disordini, di capire come ascoltare le grandi parole di entusiasmo e patriottismo. E voi potrete dire se esiste un obbligo morale della Francia, appena alleviato dal travaglio di una nascita prodigiosa, di gettare tra i ghiacci e i proiettili dei russi, la sua forza, la sua giovinezza e il suo futuro. (...) Signori, attuare questo piano significherebbe condurre una guerra contro la Prussia, l'Austria e la Russia! L'entusiasmo, che non conosce limiti se non la morte, mi risponderà: fate una tripla guerra, se necessario, ma ricreate la Polonia. Facciamolo, Signori, e copriamoci di gloria e disgrazie.*

*(...) E, Signori, avremmo contro di noi la Russia, l'Austria, la Prussia. E l'Inghilterra, che ha appena riconosciuto la Repubblica francese, Signori, non aspetta altro che un'occasione del genere per gettarsi su di noi come da tempo desidera.*

*Per andare in Polonia l'occasione si trova, ma attizzeremo una guerra europea. (...) Se i polacchi avevano fede nella nostra nobiltà e nella nostra generosità, se, come dice Casimir Delavigne, l'aquila bianca della Polonia teneva gli occhi fissi sull'arcobaleno della Francia, è perché dovevano farlo. Ce lo meritiamo, ma se i fatti, le circostanze, le disgrazie, i disordini, la fatalità, questa grande dominatrice del mondo, sono venuti a negare le nostre intenzioni, ancora una volta, Signori, non è per nostra colpa. La rivolta polacca del 1830 suscitò molti dibattiti nelle nostre Camere. I discorsi che troverete sul Moniteur, pronunciati nel 1830, 1831 e 1832, affrontarono a lungo la questione della nazionalità polacca. Sono state udite parole generose, e generosamente sono state applaudite; a esse si è replicato con argomenti saggi che hanno saggiamente conquistato la maggioranza per la loro sana politica. Quindi, signori, ecco cosa devo dirvi: né il governo monarchico né il governo democratico sono realizzabili in Polonia; per farlo ci vorrebbe una guerra con la Russia, partendo dall'Europa. (...) E la Francia non può intervenire.*

*Come obbligo, come debito morale, non dobbiamo nulla ai polacchi. Chi ci legherebbe a loro? Sarebbe forse necessario ricordare gli entusiasti che ai tempi della nostra rivoluzione combattevano sulle barricate e gridavano: 'Lunga vita alla Repubblica'? Vi lascio valutare, Signori, se queste grida ben valgono una guerra europea. Se, tuttavia, un mio avversario disotterrasse un obbligo morale che io ho invano cercato, gli risponderei così: quando Regolo, legato dalla sua parola e dal suo giuramento, fece ritorno a Cartagine, espose al pericolo solo la sua vita. La Francia, di par suo, non può, in forza di non so quale impegno, spezzare l'esistenza di migliaia di uomini e condannare a morte inutile coloro che ora imparano, dalle sue grandi lezioni, la speranza, il futuro, vale a dire i suoi figli. Due parole, Signori, e vi dirò cosa ci lega alla Polonia. Non il soccorso e l'amicizia dovuti ai vecchi amici, ma la buona simpatia e la pietà generosa che ogni sfortunato ha il diritto di aspettarsi. Visto che non possiamo soccorrerli altrimenti, almeno li si accolga con bontà. È quanto può fare la Francia, Signori. Ecco il suo più bel titolo di gloria. Da lungo tempo la consola. ■*



# Servizio civile: cresce l'interesse di richiedenti asilo e rifugiati

Uno studio della Fondazione Migrantes

Francesco Spagnolo

L'ultimo numero dei "Quaderni" della Fondazione Migrantes, l'organismo della Conferenza Episcopale Italiana per l'assistenza religiosa ai migranti, italiani e stranieri, è dedicato all' "Apertura del servizio civile ai rifugiati e ai richiedenti asilo". La rivista, curata in questa edizione da Gianluca Corsini, riprende ed amplia un saggio già pubblicato nel "Rapporto Immigrazione" 2016 di Caritas Italiana e Fondazione Migrantes 2016 dal titolo "Giovani, stranieri e Servizio Civile".

A partire dal 2013, anno di apertura di questa esperienza anche ai giovani non italiani, sono stati 3.089 i volontari stranieri avviati al servizio civile nazionale, a fronte di 10.449 domande complessivamente presentate. La ricerca Migrantes analizza in particolare il triennio 2014-2015-2016, evidenziando come "tra tutte le domande presentate dai cittadini stranieri per progetti svolti sul territorio nazionale, di carattere regionale o nazionale, quelli che hanno potuto effettivamente partecipare al bando sono stati 610



nel 2014, 2.583 nel 2015 e 3.247 nel 2016. L'incremento delle domande appare molto accentuato e pari al 532% in soli tre anni di ammissione al Servizio Civile dei cittadini stranieri". Questo aumento per Migrantes "evidenzia l'interesse dei giovani stranieri alla partecipazione al Servizio Civile pur condividendo il fatto che, al pari dei giovani italiani, non tutti i giovani stranieri abbiano espresso interesse per questo tipo di servizio al solo fine di partecipare al bene comune mettendo a disposizione della difesa

della patria le loro motivazioni e attitudini. La partecipazione, in generale, e a questo servizio in particolare, è da considerarsi in questo specifico caso un primo, vero e deciso passo di integrazione". L'interesse dei giovani stranieri "può sembrare a primo impatto - si legge nella ricerca - esclusivamente legato al compenso mensile previsto, ma sicuramente non è l'unico, almeno non per la maggioranza dei ragazzi stranieri che hanno presentato domanda. Dal confronto dei dati appare evidente che l'incremento ha riguar-



dato prevalentemente il Centro-Nord, ma anche il Sud, seppure con meno evidenza, è cresciuto con continuità”.

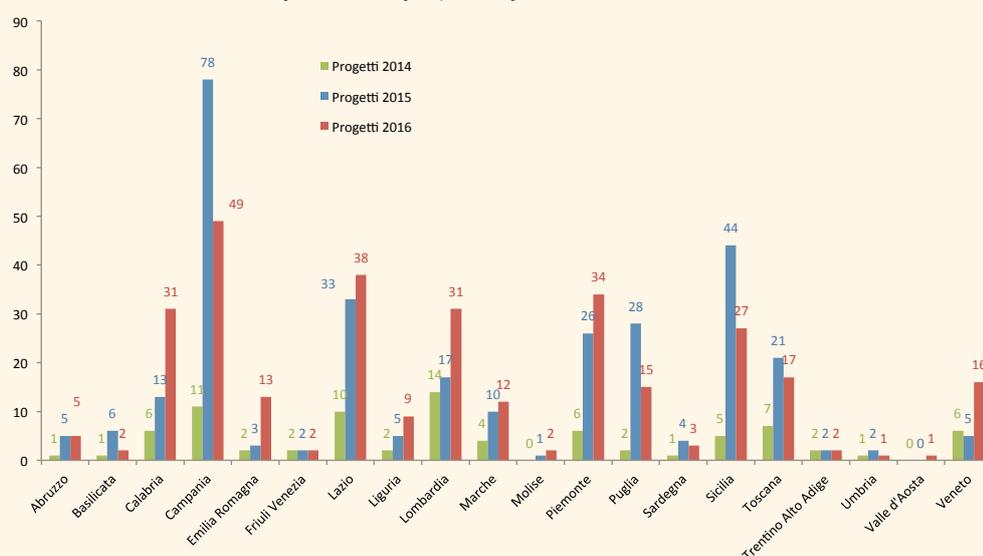
Inoltre “per quanto concerne l’andamento delle domande è utile anche sommare le percentuali tra i selezionati e gli idonei per notare che tra tutti i cittadini stranieri che hanno presentato domanda, circa il 70% è risultato idoneo allo svolgimento del servizio civile. I non idonei si mantengono costanti intorno al 30% circa ad eccezione del 2014, anno in cui la loro percentuale è minima rispetto alle domande totali pervenute”.

Nello studio della Migrantes si evidenzia non solo l’aumento delle domande da parte dei giovani stranieri, ma anche del numero di progetti dedicati agli immigrati e ai richiedenti asilo come destinatari, che nell’Ambito Assistenza nel “triennio 2014-2016 sono passati da 83 progetti che prevedevano l’impegno di 238 volontari a 310 progetti con 1.062 volontari impegnati”. “I progetti, previsti attraverso bandi a carattere nazionale e regionale – dettaglia lo studio -, sono distribuiti sul territorio nazionale non in modo uniforme. In alcune regioni quali Campania, Calabria, Lombardia, Emilia Romagna, Lazio, Toscana, Sicilia e Veneto, sia il numero dei progetti che quello dei volontari occupati, sono stati considerevolmente superiori rispetto alle altre regioni. In particolare la Campania è passata da 11 a 78 progetti nel 2015 per poi diminuire

drasticamente a 49 progetti. Campania, Puglia, Sicilia e Toscana vedono un calo, spesso sostanziale dei progetti dal 2015 al 2016”.

“L’accoglienza non è né un costo e né un beneficio. L’accoglienza è un sentimento che vive di passione e di amore per il prossimo”, scrive Migrantes nella conclusioni di questa ricerca. “Se consideriamo i 3 miliardi dati alla Turchia per fermare i migranti – spiega -, se questi fossero stati utilizzati in Europa per accogliere, di questi, il 60% almeno sarebbe ricaduto nel territorio europeo. Considerando che i costi del personale rappresentano il 34,9% dei costi di accoglienza, praticamente circa 1 miliardo di euro sarebbe andato per le spese del personale. Considerando poi uno stipendio medio di 6000 € al mese la ricaduta sarebbe stata la creazione di almeno 5000 posti di lavoro, senza considerarne gli effetti induttivi nell’economia. Allo stesso modo, se gli stessi fondi fossero stati utilizzati per progetti di Servizio Civile, le ricadute economiche e sociali sarebbero state ingenti, forse anche utili ad una uscita anticipata dalla crisi economica”. “I benefici dell’accoglienza, rispetto alla costruzione di muri sono evidenti. Molto più evidenti se si considera l’accoglienza attraverso progetti come quelli di Servizio Civile, che fanno camminare insieme, formano e fanno crescere nella solidarietà ed inclusione due mondi, il mondo che ospita e quello che viene ospitato”, conclude la ricerca. ■

Numero di Protetti immigrati Profughi per regione. Anni 2014-2016. Valori Assoluti.



Fonte: elaborazione su dati DGSCN.



Un milione di firme di cittadini europei in 12 mesi  
**PERCHÉ VOGLIAMO UN'EUROPA CHE ACCOGLIE!**



**Firma e scopri di più su  
[www.welcomingeurope.it](http://www.welcomingeurope.it)**

ph: Ashley Gilbertson

Salvare vite non è reato  
 Liberi di accogliere i rifugiati  
 I diritti umani sono inviolabili

Vogliamo decriminalizzare la solidarietà  
 Vogliamo creare passaggi sicuri  
 Vogliamo proteggere le vittime di abusi

**Tu da che parte stai?**

Firma e scopri di più su [www.welcomingeurope.it](http://www.welcomingeurope.it) #WelcomingEurope



ADL a Zavidovici, Magistratura democratica, Un ponte per..., Carta di Milano, Rainbow for Africa, Ero straniero Venezia, CINI (Coordinamento Italiano NGO Internazionali), ISCOS (Istituto Sindacale per la Cooperazione allo Sviluppo), CSA Ex-Canapificio - Caserta, Cittadinanzattiva, Forum nazionale per cambiare l'ordine delle cose, No muri, no recinti, Refugee Welcome, Progetto Diritti Onlus, Asinitas, Verdi Bolzano, Potere Al Popolo, Rifondazione Comunista, Giovani Democratici di Nola.



Un milione di firme di cittadini europei in 12 mesi  
**PERCHÉ VOGLIAMO UN'EUROPA CHE ACCOGLIE!**

Crediamo in un'Europa che accoglie  
e chiediamo alla Commissione europea di agire!

**SALVARE VITE NON È REATO.  
VOGLIAMO DECRIMINALIZZARE LA SOLIDARIETÀ.**

In ben 12 paesi dell'Ue distribuire alimenti e bevande, dare un passaggio, comprare un biglietto o ospitare un migrante sono comportamenti per cui è possibile ricevere una multa o addirittura essere arrestati dalle autorità. Punire questi comportamenti significa punire l'aiuto umanitario e riconoscere il reato di solidarietà. Vogliamo impedire la criminalizzazione di atti umanitari da parte di volontari e attivisti nei confronti dei migranti.

**LIBERI DI ACCOGLIERE I RIFUGIATI.  
VOGLIAMO CREARE PASSAGGI SICURI.**

Dal 1990 a oggi sono morti più di 34 mila migranti nel tentativo di raggiungere via mare l'Europa. L'apertura di vie d'accesso legali e sicure verso paesi disposti ad accogliere rappresenta spesso la sola opportunità di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. Vogliamo creare passaggi sicuri e ampliare i programmi di sponsorship privata rivolti a rifugiati.

**I DIRITTI UMANI SONO INVIOLABILI.  
VOGLIAMO PROTEGGERE LE VITTIME DI ABUSI.**

Molti migranti sono vittime di sfruttamento lavorativo, abusi o violazioni dei diritti umani, in particolare alle frontiere, ma trovano grandi difficoltà nell'accesso alla giustizia. Eppure tutte le persone, indipendentemente dalla loro condizione, devono essere tutelate. Vogliamo proteggere le vittime di abusi e rafforzare i meccanismi di tutela e di denuncia. Vogliamo garantire l'introduzione di canali di accesso per lavoro.

# Tu da che parte stai?

Firma e scopri di più su [www.welcomingeurope.it](http://www.welcomingeurope.it) #WelcomingEurope



# Un Centro Studi Internazionale a Castel Volturno

Una casa per studenti stranieri nella diocesi di Capua

Antonio Casale

**8x**  
mille  
CHIESA CATTOLICA

“**S**quarciare quel velo di solitudine e isolamento in cui spesso si ritrova chi studia all'estero” è la sfida che la diocesi di Capua ha raccolto per contribuire al progetto della Fondazione Migrantes di creare “una Rete per gli studenti internazionali”.

Il Centro studi di Castel Volturno sarà intitolato a Yaguine Koita e Fodé Touunkara, i due ragazzi della Guinea, di 14 e 15 anni, che nel luglio 1999 scrissero ai potenti del mondo e morirono assiderati nella stiva di un aereo. In tasca avevano una lettera da consegnare ai “grandi del mondo” a nome di tutti i loro compagni africani, in cui chiedevano di essere aiutati a studiare e a crescere in una terra, l’Africa, dove l’istruzione è ancora un privilegio per pochi. Si erano vestiti con diverse paia di pantaloni infilati uno sopra l’altro, maglioni, giacche e cappelli, ma con dei semplici sandali ai piedi. La lettera fu ritrovata nelle loro tasche dopo l’atterraggio all’aeroporto di Bruxelles. I due ragazzi erano morti assiderati durante il viaggio, in volo, a 10mila metri di altezza, dove la temperatura esterna raggiunge i 45 gradi sotto lo zero.

Cuore dell’iniziativa il Centro Fernandes ed il territorio di Castel Volturno, laboratorio di nuova umanità, come amava definirlo il compianto arcivescovo mons. Bruno Schettino, già





## Finalità

Sostenere gli studenti immigrati durante il periodo di formazione scolastica universitaria o professionale con la realizzazione di mini appartamenti e l'assegnazione di borse di studio annuali; promuovere la formazione culturale e professionale delle nuove generazioni di immigrati per favorire la loro emancipazione e integrazione rendendoli protagonisti attivi del cambiamento e dello sviluppo della nostra realtà multietnica; favorire la conoscenza delle diverse culture e lo scambio di idee tra giovani di tutto il mondo, proponendo l'idea della cittadinanza planetaria e della pace e promuovendo atteggiamenti positivi di amicizia, di apertura, di reciproco apprendimento e di dialogo; Attivare una vasta rete di rapporti di collaborazione, con analoghe associazioni di volontariato diffuse sul territorio nazionale e con altri enti privati e pubblici, realizzando una vera casa dei popoli.

## La struttura



Il progetto consiste nella messa a disposizione di 16 mini appartamenti per studenti universitari o in attesa di qualificazione professionale. Gli appartamenti sono situati sullo stesso piano con una All comune per momenti di scambio e relax. Il piano si trova all'interno del Centro Fernandes dove si svolgono varie attività di accoglienza e servizi per immigrati in collaborazione con altre associazioni, nazionali e locali, e le congregazioni religiose dei Comboniani e delle Suore Francescane dei Sacri Cuori.

presidente della Fondazione Migrantes. Al terzo piano della grande struttura, già simbolo dell'accoglienza in Campania, sorgerà un Casa par studenti universitari stranieri ai quali oltre all'alloggio verrà offerta una borsa di studio sostenuta da Migrantes e Caritas, enti privati, banche o fondazioni, alcune delle quali hanno già aderito all'iniziativa. Il progetto è stato incoraggiato dai vertici di Caritas Italiana e della Fondazione Migrantes, nonché dallo stesso mons. Nuznio Galantino, segretario della CEI, che visitando il Centro Fernandes ha espresso il suo compiacimento per la capacità della diocesi di puntare sempre più in alto nel campo dell'accoglienza e della promozione umana e culturale di tutto il territorio. La nuova realizzazione si pone infatti a ridosso delle celebrazioni dei 20 anni di attività dell'Opera Segno di Castel Volturno. Un ventennale che segnerà finalmente il completamento di un continuo e difficile lavoro di ristrutturazione materiale e funzionale dell'intera Donazione Fernandes. Ad un numero così elevato di immigrati, che forma quasi una città nella città, non bastava più dare esclusivamente un'assistenza primaria, era urgente creare occa-

sioni di emancipazione, offrire strumenti in grado di promuovere intelligenze e professionalità capaci di gestire il proprio futuro in un territorio che offre poche chances a chi ha voglia di progredire. Primi fra tutti gli studenti universitari che sono oggetto di grande cura e attenzione da parte di Migrantes per quanto possono dare a noi restando in Italia o allo sviluppo dei loro paesi tornato a casa con un ricco bagaglio di competenze e di fiducia. ■





# Africa in Movimento

Un convegno nelle celebrazioni  
della Cinquantacinquesima  
Giornata del Continente

Martino Olivi



“**A** quando ‘Africa?’, si chiedeva con un suo libro-intervista Joseph Ki-Zerbo, storico burkinabé e coniatore del concetto di “sviluppo endogeno”.

“A quando l’Africa?” è una domanda che molti preferiscono evitare, tanto l’Africa sembra priva di futuro, apparentemente condannata a rimanere oggetto della storia, ancora predata da potenti gruppi esterni e da lotte interne; incapace di trovare una sua unità e una propria identità, troppo spesso governata da classi politiche convinte che ci sia poco da recuperare dalla “cultura africana”.

Ma questa stessa domanda vogliono porsi alcuni studenti africani iscritti all’Università di Firenze, consapevoli delle potenzialità della “Madre

di tutti i Continenti” che, secondo le previsioni, nel 2050 raddoppierà la sua popolazione.

“A quando l’Africa?”. Chiediamo a Constant Nzimbala, congolese RdC, neolaureato in geologia e già presidente di USAF (l’Unione degli studenti africani di Firenze) e a Xavier Armando Mabilia (dell’Associazione culturale angolana), quale è stato l’obiettivo del Convegno da loro promosso, che si è svolto nel mese di giugno...

“Vogliamo inserirci – risponde – nelle celebrazioni della Cinquantacinquesima Giornata dell’Africa, che prende vita dalla creazione dell’Organizzazione dell’Unione Africana, avvenuta il 25 maggio del 1963 ad Addis Abeba, con l’adesione di 30 dei 32 Stati indipendenti dell’Africa. Oggi, più che mai, di fronte a un’Africa espropriata e divisa, desideriamo



*essere protagonisti del Sogno dell'unità africana, che fu proprio di grandi personalità come Césaire, Senghor, Lumumba, Tévoedjrè, Mandela, Tutu e molti altri". Con questo incontro, aggiunge Xavier abbiamo voluto "suscitare e continuare un confronto tra giovani che facciano proprio e orientino il profondo cambiamento del Continente, tale da ridimensionare gli equilibri planetari. L'Africa così ricca di risorse e che, secondo le previsioni, entro il 2050 raddoppierà la propria popolazione, deve avere un ruolo nel contesto internazionale. Noi vogliamo che favorisca il benessere per tutti, la giustizia, la pace".*

Perché un incontro come questo al Centro Internazionale Studenti "Giorgio La Pira"?

*"Anzitutto – spiega Xavier – per una ragione storica. Le prime Associazioni di studenti africani a Firenze, hanno avuto sede al Centro. Qui gli studenti internazionali hanno sempre trovato una porta aperta. E poi c'è da ricordare l'amicizia e la comune visione tra il sindaco Giorgio La Pira e il presidente Léopold Sedar Senghor".*

Infatti, La Pira coltivava l'idea di riunire a Firenze i dirigenti dei nuovi Stati africani indipendenti e, nel 1962, aveva chiesto a Senghor (presidente del Senegal) di rivolgere, da Palazzo Vecchio, il messaggio dell'Africa ai Padri che si stavano riunendo a Roma per il Concilio Ecumenico Vaticano Secondo. La Pira fu poi invitato al Convegno dei Capi di Stato africani che si tenne a Dakar...

*"La storia del presente e il futuro del Continente africano – dice Constant – deve suscitare l'interesse dell'umanità intera, soprattutto della gioventù, perché il Continente, riscrivendo la sua storia potrà riportare al mondo un nuovo equilibrio. Per questo, aiutati dai relatori, abbiamo cercato una risposta a tante domande: dove stiamo andando noi giovani africani della diaspora, quale può essere il nostro contributo di persone-ponte per lo sviluppo sociale, economico, politico, spirituale, relativo ai diritti, alla democrazia ecc.?"* ■



Don Diego Conforzi, parroco di Sant'Ugo a Roma

## Grazie ai sacerdoti Ogni persona, ogni storia è importante

35 mila sacerdoti diocesani, nelle parrocchie italiane, hanno scelto di donare la loro vita al Vangelo e agli altri. Per vivere hanno bisogno anche di noi.

**Doniamo a chi si dona.**



## Sostieni il loro impegno con la tua Offerta

### OFFRI IL TUO CONTRIBUTO AI SACERDOTI CON:

- versamento sul conto corrente postale n. 57803009 ■ carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)
- bonifico bancario presso le principali banche italiane ■ versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della tua Diocesi.

**L'Offerta è deducibile.**

Maggiori informazioni su [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)

Segui le storie dei sacerdoti su [facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://facebook.com/insiemeaisacerdoti)



CHIESA CATTOLICA C.E.I.  
Conferenza Episcopale Italiana



# Il pallone e la miniera

## Storie di calcio e di emigranti

Nicoletta Di Benedetto

**È** noto a tutti, o a quasi tutti, che il calcio è un grande aggregatore sociale, sugli spalti degli stadi la differenza tra un tifoso della "classe borghese" e uno della "classe operaia" può farla solo la postazione per assistere alla partita, se ci si trova in tribuna, nel settore dei distinti oppure in curva. Ma per resto il tifo, la passione, l'amore per la squadra del cuore è uno solo e incondizionato. Le squadre di calcio sono anche le vere, e forse, le uniche aggregatrici sociali. Nei club calcistici si incontra un mondo, non c'è Schengen che tenga (l'accordo firmato il 14 giugno 1985 attraverso il quale si stabiliva una libera circolazione per tutti i cittadini delle nazioni europee firmatarie, con i controlli alle frontiere aboliti, salvo circostanze speciali). Ma le eccezioni non mancano neanche a "sua maestà" il calcio. Più di una volta, infatti, negli ultimi tempi si è assistito a sbeffeggiamenti con frasi razziste rivolte dagli spalti nei confronti di giocatori di "colore". Purtroppo anche in questo sport c'è ancora molta strada da fare. Ma quella sfera così amata, che è il pallone, che da sempre ha



catalizzato a sé intere generazioni, è stata anche fonte di una bibliografia ricchissima. E anche Tonio Attino nell'ultimo suo libro "Il pallone e la miniera. Storie di calcio e di emigranti", edizioni Kurumuny, 2018, per raccontare la storia di un pezzo di emigrazione italiana nel bacino siderurgico più ricco d'Europa è partito proprio dal narrare una partita di calcio - Liverpool Jeunesse - (la Juventus lussemburghese) e quanto questo piccolo club calcistico sia stato fondamentale per Esch-sur-Alzette, cittadina operaia del sud del Granducato del Lussemburgo. Attino

è un giornalista di Taranto, la siderurgia c'è l'ha nel sangue, è autore tra l'altro di "Generazione Ilva", la storia dell'industrializzazione siderurgica più grande d'Italia. La siderurgia è il trait-d'union che ha spinto l'autore, dopo un viaggio in quella zona per presentare appunto il suo libro, a tornarci per ascoltare e raccontare le storie delle famiglie emigrate dall'Italia, i minatori di Esch-sur-Alzette che in comune non avevano solo la fabbrica, non condividevano soltanto la polvere delle miniere, il fumo degli altiforni, ma



anche lo Stade de la Frontière e la Jeunesse, la squadra formata dai minatori (con una buona rappresentanza italiana).

Come narra l'autore "la squadra era il prolungamento della fabbrica e la fabbrica il prolungamento della miniera". Ad Esch-sur-Alzette un abitante su tre è italiano, e nel quartiere Hoehl (Ulla per i connazionali) uno su due è di origine italiana. E incastrato tra le case degli operai, le miniere e gli altiforni c'è lo Stade de Frontiere (a pochi passi dal confine con la Francia), costruito dalla società siderurgica Arbed "sul terreno dell'Arbed" dove gioca la Jeunesse "sponsorizzata dall'Arbed" e i giocatori in maggioranza sono operai delle acciaierie Arbed. Questa è incredibilmente la terra del ferro e del pallone, del calcio-operaio, unico esempio di club calcistico i cui giocatori sono minatori, operai siderurgici che al termine del proprio turno di lavoro, senza neanche scrollarsi di dosso la polvere ferrosa della miniera, corrono ad indossare gli scarpini, perché far parte della Jeunesse non è solo per gioco ma è anche orgoglio. A raccontare la storia di questa squadra e delle sue incredibili imprese a Tonio Attino è Remo Ceccarelli "figlio, nipote e pronipote di minatori". Remo è nato a Hoehl nel 1967, da una famiglia proveniente dal territorio di Novafeltria, allora provincia di Pesaro, oggi fa parte della provincia di Rimini,

## Esch-su-Alzette e i minatori italiani

Esch-su-Alzette diventò la capitale del bacino minerario più ricco e grande d'Europa, e dalla fine dell'Ottocento ha accolto una grande comunità di operai, quando la "fame" di manodopera per il lavoro in miniera e nelle acciaierie spinse le società siderurgiche del Belgio, Francia, Germania e Lussemburgo a cercare manodopera altrove. Dall'Italia partirono in massa dal Veneto, Piemonte, Friuli, Marche, Abruzzo e via via scendendo lungo la Penisola; uomini (all'inizio considerati solo braccia da lavoro) che provenivano dall'agricoltura o dall'edilizia. Ma a Esch è tutta un'altra storia, nel raggio di 25 chilometri si contano 49 altiforni, le strade, le case, il cielo hanno un unico colore: il grigio. Gli operai italiani popolano soprattutto il quartiere di Hoehl (chiamato Ulla per la poca padronanza della lingua) e Brill. All'arrivo spesso si trovava alloggio in un grande casermone "la casa grande" un edificio di mattoni a tre piani costruito nel 1905. La vita di questi operai dopo il lavoro si svolgeva nei caffè, aperti dagli stessi emigrati, nelle strade e allo stadio, perché le case erano troppo piccole e sovraffollate. In questo bacino siderurgico la libera circolazione delle persone era stata messa in atto un secolo prima di Schengen.



## Liverpool – Jeunesse



La mitica partita giocata mercoledì 19 settembre 1973 è rimasta nel cuore di chi ancora può ricordare e nella storia del club calcistico Jeunesse. I Red del Liverpool arrivarono a Esch-sur-Alzette per l'incontro di andata del primo turno della Coppa dei Campioni, oggi la Champions League. Gli inglesi si sentivano forti guidati da mister Bill Shankly, scesero in campo "gonfi di classe e di talento". I giocatori di casa, i bianco neri della Jeunesse, guidati dal mister Willi Macho, entrarono in campo con i dodici scudetti appuntati sulla maglietta, una realtà dentro i confini nazionali, ma puramente sconosciuti nel panorama calcistico europeo. Non c'era confronto tra le due squadre, ma era un fatto eccezionale. Lo Stade de la Frontiera era stracolmo, poteva contenere quattromila persone, se ne

contavano circa trentamila tra dentro e fuori. I giocatori-operai della Jeunesse anche quel giorno si erano presentati per il loro turno di lavoro, i dirigenti della Arbed concessero loro di uscire prima per arrivare in tempo allo stadio. Alla fine del primo tempo il Liverpool era in vantaggio per uno a zero, una palla messa in rete dal centrocampista Brian Hall. Ma all'ottantottesimo minuto partì un'azione dall'italiano Mario Morcutti, grande grinta ma scarso talento, lanciò la palla verso Reiland, che l'allungò al portiere avversario che pasticciò con il suo difensore Phil Thompson a vantaggio di Dominique Di Genova che la passò a Gilbert Dussier che con un sinistro fece rotolare la palla in rete. Uno a uno. Un'ondata di entusiasmo partì dagli spalti, un urlo generale accompagnò il gol. A fine partita nello spogliatoio della Jeunesse si presentò il mister Shankly con il capitano dei red. Shankly, con il dito puntato verso i giocatori della Jeunesse, si voltò verso il suo capitano dicendo "Guarda quelli lì, guardali bene. Domani loro andranno a lavorare in fabbrica". Incredibile il Liverpool dei campioni era stato fermato da una squadra di dilettanti, una squadra formata da giocatori-operai.

che alla fine dell'Ottocento emigrò qui a Esch. Negli anni Settanta Remo entrò a far parte della squadra giovanile della Jeunesse come terzino, a suo dire "pugnetta... correvo dietro gli avversari e la palla non la vedevo mai, ma a volte prendevo le caviglie". È lui a raccontare, attraverso la storia della Jeunesse, uno squadrone, i primi nella classifica del ricco Lussemburgo ma ultimi nella mappa calcistica europea, la storia di valorosi uomini come Mario Morocutti, Robert Da Grava, Dominique Di Genova, Giampiero Barboni, Renè Pascucci. Esch era il popolo con la faccia sporca, "italiani, tedeschi e lussemburghesi, densi di una multiculturalità problematica e conflittuale, ma viva e feconda, destinata con il tempo, le sofferenze dell'immigrazione, dell'integrazione e di due funeste guerre mondiali a diluirsi in un solo popolo". Oggi a Esch sono presenti centoundici nazionalità, l'integrazione partita dalla fine dell'Ottocento con tutti i problemi e le complessità oggi è realtà. ■



SIMONE M. VARISCO

# IMPRONTE E SCIE

50 anni di Migrantes e migranti



ISTITUZIONALE

EMIGRAZIONE

ROM E SINTI

CIRCENSI E FIERANTI

IMMIGRATI E PROFUGHI



Fondazione  
Migrantes

ORGANISMO PASTORALE DELLA CEI

 tau editrice



# Un caffè e una Messa

Incontro con don Mario Riboldi

Don Giovanni De Robertis – Simone Varisco

**M**entre a pochi chilometri di distanza, nel cuore di Milano, è ancora in corso il Sinodo minore diocesano "Chiesa dalle genti", qui con la *cattolicità* della Chiesa ambrosiana ci si siede a tavola. E tra un caffè e la Santa Messa celebrata in una roulotte, si legano passato, presente e futuro della pastorale dei rom e dei sinti. Cattolici, "genti" anche loro della medesima Chiesa al pari di latinoamericani e ucraini, gruppi spesso più in vista. Eppure una presenza plurisecolare, non solo a Milano, riconosciuta come tale anche dal 47° Sinodo diocesano inaugurato alla metà degli anni Novanta dal card. Carlo Maria Martini. La Chiesa è «chiamata ad annunciare loro il Vangelo della salvezza», si scriveva oltre 20 anni fa, attraverso una pastorale specifica che sia consapevole di come «Rom-Sinti-Kaolie, pur essendo in larga parte cittadini italiani, costituiscono un gruppo etnico con una propria cultura e lingua».

Specificità che ne fanno non soltanto destinatari particolari della pastorale, ma anche membri attivi della Chiesa, con ricchezze e apporti del tutto peculiari. Un impegno che oggi, complici «i nodi di incomprensione tra i nomadi e le comunità locali nel cui territorio i nomadi transitano frequentemente oppure si sedentarizzano», rischia di essere ritenuta inattuale. «In questo l'esperienza in questo è tutto, non bastano i libri e gli studi», spiega invece mons. Mario Riboldi, autentico pioniere della pastorale fra i rom e i

sinti. «C'è sempre da imparare, non si è mai "arrivati"». Una lezione importante da chi ha contribuito a scrivere, vivendola, la storia della pastorale dei nomadi.

Ma come nasce una passione pastorale lunga una vita? «È un dono, non è solo un impegno. È un regalo speciale che viene fatto ad alcuni: amare gente che tutti respingono. Io ero parroco. Mi ero appena confessato e ho visto questa gente, giostrai... Mi sono chiesto chi si interessasse di loro. Sono entrato "nel giro" e in poco tempo sono stato assorbito totalmente». Un "innamoramento" dal quale allontanarsi è impossibile. «Adesso sono anziano, è giusto far lavorare i giovani. Ma continuo a vivere qui, fra i sinti. L'importante è andare sempre avanti», sottolinea mons. Riboldi.

E in oltre 60 anni di lavoro pastorale, di strada mons. Riboldi ne ha fatta molta. A cominciare dall'ordinazione sacerdotale, ricevuta dal card. Schuster, arcivescovo di Milano. «Dopo di noi, l'anno successivo ha ordinato ancora una classe, poi è morto, in agosto». È il 1953 e poco dopo essere diventato prete, per mons. Riboldi ha inizio la missione fra i rom e sinti, con il pieno appoggio di mons. Giovanni Battista Montini, successore di Schuster a Milano e futuro Paolo VI. «Un legame che, proprio grazie al mio impegno fra i rom e i sinti, divenne presto anche di amicizia. I compagni si meravigliavano della familiarità con la quale mi riceveva», scherza mons.

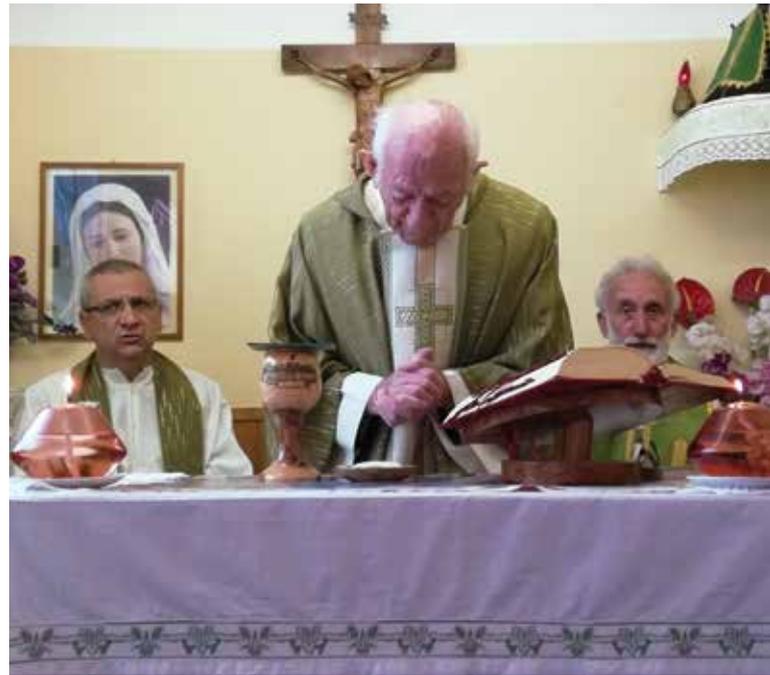


Riboldi. «Gli “zingari” erano per lui una passione personale. Era fatto così». Un amore pastorale culminato nel grande incontro con i popoli romaní a Pomezia, poco fuori Roma, nel 1965, preparato insieme a don Bruno Nicolini, fondatore dell’Opera Nomadi.

Un’esperienza proseguita, in forma diversa, durante l’episcopato del card. Giovanni Colombo. «Un tipo diverso, molto concentrato sulle parrocchie», ricorda mons. Riboldi. «E anch’io ero parroco! Una piccola parrocchia che mi permetteva di continuare ad interessarmi anche di altri che “non c’entravano”. Celebravo la Messa in parrocchia il martedì mattina e il mercoledì sera, il resto dei giorni dormivo fuori, ospite di rom e sinti, spesso in zona San Siro, a Milano». Arrivando, alla fine, a convincere il card. Colombo a farlo partire. È il 1971 e la parrocchia di mons. Riboldi, circondata com’è di carovane, assomiglia ormai ad un campo nomadi: rom e sinti che intendono sposarsi, far battezzare i figli proprio da lui o semplicemente in cerca di una parola di conforto o di consiglio. «Ma bisogna rispettare e capire i superiori. E fidarsi», precisa mons. Riboldi, che da allora ottiene l’incarico di occuparsi dei nomadi presenti sul territorio della diocesi.

Un piccolo gruppo di operatori, allora, fra i quali il servo di Dio don Dino Torreggiani, fondatore dell’Istituto dei Servi della Chiesa e dell’Opera per l’assistenza ai nomadi in Italia (OASNI) e indiscusso pioniere della pastorale dei romaní e dello spettacolo viaggiante. Con lui qualche divergenza di vedute sui metodi della pastorale, ma anche la condivisione dei medesimi obiettivi. «Quando ha saputo della mia attività è venuto lui da me. Al tempo non eravamo in molti ad occuparci dei nomadi, tre o quattro, e ci si conosceva tutti», ricorda mons. Riboldi.

Un legame che si ripropone con il card. Carlo Maria Martini. «Ha apprezzato da subito la mia attività», racconta mons. Riboldi. «A Roma aveva già conosciuto don Dino Torreggiani e sapeva quali erano le necessità di questa gente». È il Cardinale ad incoraggiarlo a studiare la vita di Zefirino. «Gli ho mostrato un libretto sulla vita di Zefirino scritto da padre Fandos, uno spagnolo. “Datti da fare!”, mi ha detto Martini. E così siamo partiti per la Spagna, padre Luigi ed io, a fare ricerche: vedere, sentire...». A mons. Mario



Riboldi e a padre Luigi Peraboni si deve l’iniziativa del processo di canonizzazione di Ceferino Giménez Malla, detto “El Pelé”, gitano spagnolo fucilato nell’estate del 1936 in odio alla fede e proclamato beato il 4 maggio 1997 da Giovanni Paolo II.

Un lavoro complesso, in una Spagna che ancora non aveva superato le ferite della guerra civile, eppure il simbolo di un senso di appartenenza in grado di superare ogni confine politico, anche all’interno della Chiesa. «Alla beatificazione di Zefirino non hanno partecipato gli spagnoli perché il gitano era spagnolo, ma i gitani in quanto tali: dalla Spagna, sì, ma anche dalla Polonia, dalla Slovacchia e dal resto del mondo. C’è, dopo millenni trascorsi a girovagare fra nazioni diverse, ancora questo senso di identità». E a quando la canonizzazione di Zefirino? «Servirebbe un miracolo, ma oggi i sinti pregano tutti Padre Pio!», ride mons. Riboldi.

Quale futuro attenderci? La situazione appare complessa, anche nella prospettiva di nuovi sgomberi. «La forza degli zingari sono i figli. E poi sono un popolo, e come in ogni popolo c’è di tutto: c’è chi sbaglia e chi è all’altezza di guidare gli altri, anche a livello nazionale. Ci sono giovani sinti laureati, è importante... Non solo in Italia: penso soprattutto alla Francia. Si cammina, passo passo». ■



# Un vescovo al Circo

L'esperienza di mons. Giudice al Miranda Orfei

Salvatore D'Angelo



Il mondo del circo icona ecclesiologica: a suscitare questo pensiero in mons. Giuseppe Giudice è stata la visita al circo Miranda Orfei della famiglia di Darix Martini.

Il vescovo di Nocera Inferiore – Sarno a inizio giugno ha voluto incontrare la comunità viaggiante del complesso che ha fatto tappa a Sant'Egidio del Monte Albino, cittadina della diocesi in provincia di Salerno.

Un arrivo che è stato osteggiato dalla circolazione di alcune notizie, rivelatesi false, e dalle pressioni animaliste. La foto di un cammello dato per morto, mentre invece riposava al sole, diventata virale sui social, è stata come una zavorra per il Miranda Orfei. Anche per questo motivo mons. Giudice ha voluto incontrare chi vive e anima la realtà circense, apprezzando la bellezza di un mondo articolato, genuino e affasci-

nante. Dove l'arte, la fatica e i sacrifici si saldano in un mix indissolubile, che resiste da secoli a cambiamenti storici e sociali.

Accolto dall'addestratrice e responsabile degli animali Tamara Bizzarro, il pastore della Chiesa nocerino-sarnese ha assistito allo spettacolo e ha visitato lo zoo, dove ha avuto modo di constatare la cura e l'amore con cui vengono accuditi gli animali.

Esseri viventi che dividono la pista con gli umani, in una simbiosi che a tratti è dirompente: "Con i nostri animali – ha spiegato Bizzarro – si crea un rapporto di interazione unico. Sono abituati alla presenza e al contatto umano. Viviamo insieme tutto il giorno, che sia bello o brutto tempo".

Lo spettacolo non è stato solo un carosello di luci, suoni e animali, è stato innanzitutto sfog-



## L'addestratrice di Tarzan

Non ha difficoltà a parlare di "estremismo" animalista Tamara Bizzarro. Il complesso è finito al centro di una polemica per una foto circolata su Facebook che ritraeva, secondo gli autori, un cammello morto. L'animale, che si chiama Tarzan, è invece vivo e in buona salute. Le social fake news colpiscono ancora.

L'addestratrice di Tarzan, ma anche della giraffa Rocco e di numerose altre specie animali tra cavalli, felini, elefanti, zebre e bovini che vivono nello zoo viaggiante Orfei, aggiunge: "Con queste notizie ci ammazzano".

La pressione animalista, in questo caso esercitata attraverso una fake news, rappresenta "un attacco gratuito che comporta danni economici e di immagine", che influisce anche su chi il circo tradizionale lo apprezza. Bizzarro mostra con orgoglio i suoi animali e i certificati: "L'Asl ha rilasciato il certificato di agibilità prima degli spettacoli, senza quello non si può lavorare. I veterinari sono tornati e hanno trovato tutto in regola, così come i carabinieri".



gio di artisti di ogni età che con la loro forza e inventiva danno vita ad uno spettacolo multietnico, coinvolgente e innovativo, scandito dalla musica dell'orchestra dal vivo.

Tanti i giovani e giovanissimi che si sono susseguiti in pista: acrobati, antipodisti, contorsionisti, clown e trapezisti. Indimenticabile per gli spettatori la gioia e l'entusiasmo dei più piccoli che debuttavano accompagnati e sostenuti dall'emozionata famiglia del tendone.

Atmosfera che ha indotto mons. Giudice a incoraggiare una pastorale verso i circensi, ricordando che "siamo tutti nomadi verso il Regno".

"Il mondo del circo – secondo il pensiero del Vescovo – può essere un'icona ecclesiologica dove le tante etnie fanno un lavoro di squadra per mostrare la bellezza di un'umanità che sa vivere in armonia anche con il creato, a cominciare dagli animali".

Il Pastore diocesano ha dato come metro di misura "gli occhi dei piccoli", che "devono essere

il punto di osservazione. Quanto stupore per un mondo che affascina!".

"Come Chiesa, popolo pellegrino – ha rilevato –, possiamo imparare molto dal popolo dei circensi. Piantare le tende, fermarsi, integrarsi, aiutare a sorridere, nel rispetto di tutti, a cominciare dagli animali".

Un incontro senza pregiudizi, spontaneo, fortemente voluto perché "dovunque c'è un uomo il Vescovo va, sulla parola del Maestro, e ascolta, guarda, incoraggia, annuncia il Vangelo".

"Il Vescovo va per una pastorale nuova ed integrata – ha chiosato monsignor Giudice –, mentre l'uomo contemporaneo gioca nel circo, compie eleganti esercizi acrobatici sul trapezio sospeso nel vuoto, ma senza avere più le reti di protezione di una volta: famiglia, chiesa, scuola".

Insomma, il circo metafora della vita dell'uomo e della Chiesa, per trarre spunti reciproci che conducano verso la costruzione di una civiltà in cammino verso la salvezza. ■



# La sfida di farsi prossimo

Raffaele Iaria



**D**ue giorni – a Bologna e Roma – per interrogarsi sulla situazione in cui versa oggi la pastorale fra i fieranti e circensi promossi dalla Consulta nazionale Migrantes per la pastorale dello spettacolo viaggiante. Due giornate intense – il 22 e il 29 maggio – che hanno visto la partecipazione di diversi operatori pastorali provenienti da varie regioni italiane. Al centro dei due incontri il tema “La Chiesa tra la gente dello Spettacolo Viaggiante ieri e oggi”. A relazionare è stato chiamato don Mirko Dalla Torre, un sacerdote da tempo impegnato in questo campo, che ha voluto fare un excursus storico sulla nascita del Circo e del Luna Park, sul magistero della Chiesa a favore della gente del Viaggio, sul ruolo di don Dino Torreggiani, pioniere di questa pastorale e degli strumenti per l’annuncio del Vangelo tra fieranti e circensi. È stata – ha

detto introducendo i lavori il direttore generale della Fondazione Migrantes, don Gianni de Robertis – una occasione di incontro ma anche di “incoraggiamento” e di “stimolo” per conoscere le esigenze di “tanti fratelli e sorelle impegnati ad annunciare il Vangelo tra i viaggianti” e per individuare nuove ed attuali vie affinché “l’evangelizzazione tra la gente dello Spettacolo viaggiante sia un impegno di Chiesa”. “Accogliere, conoscere e condividere”, sono i tre verbi dell’agire pastorale della Chiesa in questo campo: “accogliere – ha detto don Dalla Torre – significa farsi prossimo con chi ci sta di fronte, ascoltarlo, e osservarlo evitando ogni pregiudizio culturale, sia esso negativo, ma anche positivo. Sappiamo, infatti, quanto la gente del Viaggio faccia fatica a sentirsi accolta”; conoscere, “azione conseguente all’accogliere per “abbatte-



re quei tanti muri che spesso la società innalza” e “condividere”, una “scelta di vita che chiede impegno e compassione. Sappiamo bene, come operatori del Viaggio, quanto il semplice entrare in un circo, in un luna park o in una carovana, significhi inserirsi nella loro storia personale fatta di ricordi, di vissuto quotidiano, condivisione delle tante difficoltà che spesso incontrano e che diventano anche le nostre”. Una pastorale che il sacerdote ha definito “speciale” nel senso che è rivolta a persone spesso lontane dalla realtà della nostre parrocchie per una serie di ragioni dovute al loro lavoro e alla loro itineranza oltre che “chiamata a educare la comunità stanziale ad una cultura dell’accoglienza della gente del Viaggio, spesso etichettata con atavici pregiudizi sui nomadi e ben distante da quell’accoglienza suggerita dalla lettera agli Ebrei, dove si ricorda che nell’ospitalità, alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli”. Da qui l’importanza di operatori pastorali formati, che sappiano accogliere conoscere e condividere gio-

ie e speranze di questo popolo. Essere un buon operatore in questa realtà di Chiesa è la “consapevolezza di sentirsi chiamati ad agire in nome della Chiesa, e non certo mossi da motivi personali o magari perché attratti da questo mondo che spesso affascina e ammalia. È bene ricordarci quanto ogni azione pastorale tra la gente del viaggio debba essere sempre coordinata dalla chiesa locale, dove il vescovo è Pastore anche di quei viaggianti che per pochi giorni sostano nella sua diocesi”. Da qui l’invito a nominare in ogni diocesi un incaricato per la pastorale dei circensi e dei fieranti all’interno dell’Ufficio Migrantes diocesano, con il compito di coordinare e seguire gli operatori pastorali, e il loro operare. Un operare che risponde ad essere annunciatori del Vangelo in questo mondo che “ancora oggi sa portare gioia, serenità e festa”. Durante gli incontri anche la presentazione del volume sulla pastorale dello spettacolo viaggiante curata da Simone Varisco. ■



CEI

## Mons. Galantino nuovo Presidente APSA

Mons. Nunzio Galantino è il nuovo presidente dell'Amministrazione del patrimonio della Santa Sede (Apsa). A nominarlo papa Francesco. "È un grande atto di stima e di fiducia da parte del Santo Padre. Al nostro Segretario Generale Papa Francesco affida una responsabilità enorme, in un settore estremamente delicato qual è la gestione del patrimonio economico della Sede Apostolica", ha detto il card. Gualtiero Bassetti, Presidente della CEI. Il pensiero del porporato si fa quindi gratitudine: "L'annuncio è motivo per esprimere da subito apprezzamento per quanto nella sua veste di Segretario Generale ha fatto a servizio della nostra Conferenza Episcopale".

SINODO GIOVANI

## Instrumentum laboris: risolvere questione dei "minori non accompagnati"

"Tra i migranti, un'alta percentuale è costituita da giovani". È uno dei dati citati dall'*Instrumentum laboris* del Sinodo dei giovani di ottobre, che si sofferma sulla questione dei "minori non accompagnati da un familiare adulto e da quanti arrivano in un Paese straniero in età scolare avanzata". "Molti rischiano di finire vittime della tratta di esseri umani e alcuni spariscono letteralmente nel nulla", si legge nel testo presentato nella Sala Stampa della Santa Sede: "Ad essi vanno aggiunti i giovani delle seconde generazioni, che sperimentano difficoltà in termini di identità e di mediazione tra le culture a cui appartengono, particolarmente quando c'è un grande divario sociale e culturale tra il Paese di partenza e quello di arrivo". "Non c'è ancora . si legge nel testo - un consenso vincolante sull'accoglienza di migranti e rifugiati, o sulle cause dei fenomeni migratori, malgrado il riconoscimento dell'imperativo universale di prendersi cura della dignità di ogni persona umana": "il continuo aumento del numero di migranti e rifugiati, e in modo particolare la condizione delle vittime di tratta e sfruttamento, richiedono di attivare percorsi a tutela giuridica della loro dignità e capacità di azione e al tempo stesso di promuovere cammini di integrazione nella società in cui arrivano". Senza contare "i tanti giovani che continuano a vivere in condizioni di guerra o di instabilità politica", alcuni dei quali "vengono

arruolati a forza o con la manipolazione in gruppi paramilitari o in bande armate, mentre alcune giovani donne vengono rapite e abusate. Coloro che sopravvivono soffrono varie conseguenze psicologiche e sociali". Oltre all'accompagnamento specifico dei giovani che si trovano a "diventare adulti in contesti di grande violenza", per aiutarli a superare i traumi subiti, "altrettanto importanti - si legge nel testo - sono i percorsi di riconciliazione a livello locale o nazionale, perché offrono un contesto in cui le vite dei giovani che hanno vissuto violenze anche brutali possono ritrovare e offrire energie preziose per superare divisioni, rancori, vendette".

CEI

## Arrivati altri 139 profughi con i corridoi umanitari

Sono arrivati lo scorso 27 giugno, con un volo di linea dell'Ethiopian Airlines proveniente da Addis Abeba, 139 profughi del Corno d'Africa che erano rifugiati nei campi del Tigray



in Etiopia. Il loro ingresso in Italia è reso possibile grazie al Protocollo di intesa con lo Stato italiano, firmato dalla CEI (che agisce attraverso Caritas Italiana e Fondazione Migrantes) e dalla Comunità di Sant'Egidio. Con questo arrivo si raggiunge la quota di 327 rifugiati accolti nel nostro Paese sui 500 previsti in due anni. Tra i 139 sono arrivati in Italia ci sono nuclei familiari numerosi e oltre 60 sono i bambini: il più piccolo, Emanuel, è nato appena 3 mesi fa. I rifugiati saranno accolti in 13 regioni italiane (Abruzzo, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Lombardia, Marche, Piemonte, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria, Veneto) presso parrocchie, appartamenti di privati e istituti religiosi, con il supporto di famiglie italiane che si occuperanno di accompagnare il percorso di integrazione sociale e lavorativa sul territorio garantendo servizi, corsi di lingua italiana, inserimento scolastico per i minori e cure mediche adeguate. Tutto ciò grazie ad un progetto totalmente autofinanziato con l'8x1000 della CEI, fondi raccolti dalla Comunità di Sant'Egidio e la generosità non solo di associazioni e parrocchie ma anche di cittadini che hanno offerto le loro case e il loro impegno gratuito e volontario.

VENETO

## A scuola la storia dell'emigrazione veneta



In tutte le scuole di ogni ordine e grado del Veneto si studierà la storia dell'emigrazione veneta. Lo prevede il protocollo di intesa tra Regione Veneto, Ufficio scolastico regionale e le sette associazioni venete per l'emigrazione: a partire dal prossimo anno scolastico ad insegnanti e studenti saranno proposti interventi di approfondimento, incontri con i testimoni e lezioni di storia per comprendere il fenomeno migratorio che ha interessato il Veneto a partire dagli ultimi tre decenni dell'Ottocento fino al secondo Dopoguerra. Le associazioni dei veneti nel mondo (Associazione Veneti nel mondo, Unione dei Triveneti nel mondo, associazione degli emigrati ed ex emigrati in Australia e Americhe, Bellunesi nel mondo, Trevisani nel mondo, Veronesi nel mondo e Vicentini nel mondo) metteranno a disposizione relatori, esperti e materiali per realizzare corsi per insegnanti e moduli di approfondimento per gli studenti, dalle primarie alle secondarie superiori. "È giusto che i giovani conoscano l'entità, le cause e ciò che ha prodotto il fenomeno migratorio in Veneto tra Otto e Novecento – dichiara l'assessore regionale all'istruzione – nonché come i diversi paesi hanno affrontato il tema delle migrazioni. È una pagina di storia spesso ignorata, che invece ha generato grandi cambiamenti sociali, culturali e anche politici nelle nostre terre e nei paesi di destinazione degli emigranti veneti". "C'è un altro Veneto al di là del mare, tra Americhe e Australia – ricorda l'assessore regionale al sociale e ai flussi migratori – Si calcola, infatti, che gli emigranti veneti e i loro discendenti siano almeno 5 milioni, tanti quanti i residenti nella nostra regione. E molti di loro hanno conservato lingua, cultura, tradizioni e un forte legame con la terra d'origine. Promuovere la conoscenza e lo studio del fenomeno migratorio e delle sue ricadute è un atto di omaggio al coraggio e all'intraprendenza di chi è partito e un modo per tenere vivi i legami con chi si sente ancora veneto, anche se ormai ha messo radici in altri paesi e altre culture".

UE.COOP

## Oltre 1 mln di immigrati e rom in fila a mense poveri

In Italia sono oltre un milione i migranti, gli stranieri e le comunità rom che hanno ricevuto aiuti alimentari sotto forma di pacchi dono o accesso alle mense dei poveri durante l'anno. È quanto emerge da una analisi di Ue.Coop presentata a Roma dalla quale emerge che si tratta di oltre 1/3 del totale dei 2,7 milioni che hanno beneficiato in Italia di questo tipo di assistenza nel 2017, sulla base dei dati sugli aiuti alimentari distribuiti con i fondi Fead attraverso l'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura (Agea).

Ad avere bisogno di aiuto per mangiare - sottolinea la Ue.Coop - sono dunque oltre il 20% dei 5,1 milioni di stranieri presenti in Italia, secondo il bilancio demografico dell'Istat per il 2017. Secondo un'analisi Ue.Coop su dati Istat, le famiglie composte da soli stranieri faticano molto più di quelle italiane ad arrivare a fine mese, con la spesa media degli italiani che è superiore del 56% rispetto a quella degli stranieri che possono spendere in media mille euro in meno (1.679 euro contro 2.624 euro). La scarsa disponibilità di denaro obbliga i nuclei familiari composti da migranti a concentrare le risorse su beni e servizi essenziali: il 22% è destinato alla spesa alimentare e il 36,8% all'abitazione, mentre sono nettamente più contenute per ricreazione, spettacoli e cultura e per servizi ricettivi e di ristorazione. Solo la spesa per le comunicazioni è più elevata, per la necessità di contattare parenti e amici nei propri paesi di origine. Una situazione di difficoltà che - rileva Ue.Coop - diventa ancora più evidente nel caso di diversi indicatori, a partire da quello sulla povertà. Secondo un'analisi Ue.Coop su dati Istat, quasi una famiglia straniera su tre (29,2%) si trova in situazione di povertà assoluta, contro il 5,1% delle famiglie composte da soli italiani, con punte di oltre il 40% nel Mezzogiorno. La situazione non migliora - afferma Ue.Coop - se si prendono in esame i dati sulla povertà relativa, dove le famiglie italiane in difficoltà sono il 10,5% del totale, contro il 34,5% di quelle straniere. Anche il grado di istruzione degli stranieri - evidenzia Ue.Coop - è ancora inferiore a quello degli italiani: tra gli stranieri di 15-64 anni, oltre la metà ha conseguito al massimo la licenza media, il 35,1% ha un diploma di scuola superiore e il 10,7% una laurea (mentre sono laureati il 17,2% degli italiani di 15-64 anni). Secondo l'analisi Ue.Coop su dati Istat, complessivamente gli stranieri rappresentano l'8,5% dell'intera popolazione italiana, con un incremento nel 2017 di 97.412 unità, trainato soprattutto dall'arrivo di uomini (+67.593 unità, pari a +2,8%) mentre è più contenuto l'incremento delle donne (+29.819, pari a +1,1%).

## Frate Mago

Il libro racconta la storia di un frate cappuccino, Gianfranco Priori, che già in tenera età scopre una dimestichezza con le carte. Diventato predicatore, le giornate conclusive delle Missioni Popolari sono un trionfo, sia pastorale sia artistico. Frate Mago arriva in televisione, è chiamato per spettacoli in tutt'Italia e all'estero. Diventato responsabile delle missioni estere cappuccine, alimenta molti progetti in Africa. Dalla sua attività nascono le maggiori realizzazioni caritative in quel continente, dai pozzi alle chiese, dalle scuole alle adozioni internazionali.

Il 7 aprile 2014 incontra in Santa Marta papa Francesco che, vedendo le carte, le cordicelle colorate e il fazzolettone, spalanca gli occhi, sorride, lo benedice e gli dice: «Ma tu sei un mago... Va'!». Poi, il terremoto è la nuova missione: ricostruire il Santuario della Madonna dell'Ambro, dove si trova dal 2010. E la sua storia continua...

Vincenzo Varagona, *Frate mago. Annunciare il Vangelo con la gioia*, Paoline



## L'Italia che non ti aspetti

Il 70% dei comuni italiani ha meno di 5.000 abitanti. In questa fetta di Italia, che rappresenta, in chilometri quadrati e spazio simbolico, molto più di quanto si possa immaginare, tre sono i problemi principali: lo spopolamento progressivo, l'invecchiamento e l'abbandono ambientale.

Questo libro propone una strategia per trasformare i tradizionali approcci di *welfare mix* in un'azione strategica di *welcome locale*, basata su sistemi relazionali resilienti, capaci di dare un futuro alle piccole comunità degli entroterra.

Dal *welfare* delle prestazioni al *welcome* di una visione olistica delle relazioni umane. È inoltre una guida per l'utilizzo concreto e sinergico di alcuni strumenti di welfare personalizzato come il reddito di inclusione sociale, i progetti terapeutico riabilitativi individualizzati sostenuti con la metodologia dei budget di salute, i percorsi personalizzati per migranti previsti negli SPRAR (sistemi di protezione di richiedenti asilo e rifugiati).

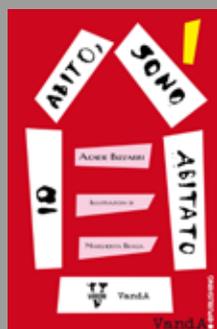
Questi tre strumenti, utilizzati insieme, possono consentire a tutti i piccoli comuni la costruzione di una *community welfare* a esclusione zero.

Nicola De Blasio, Gabriella Debora Giorgione, Angelo Moretti, *L'ITALIA CHE NON TI ASPETTI. Manifesto per una Rete dei Piccoli Comuni del Welcome*, Città Nuova Editrice



## Io abito, sono abitato

Filosofi spazzini per abbattere luoghi comuni, un Airone cinerino per iniziare un viaggio migrante, Pianoforti per una dolce armonia, la Pace depressa in cura dallo psicanalista e tante altre metafore per entrare nel cuore e nella parte migrante di ciascuno di noi, grande e piccola. Perché "il diverso non è mai esotico bensì, si potrebbe dire, 'diversamente familiare' e soprattutto – se saremo disponibili – facile da 'addomesticare', come ci insegna il Piccolo Principe". In questo libro "il piccolo lettore viene accompagnato, come si legge nella prefazione, sul cammino del riconoscimento



dell'altro-come-se-stesso anche se con colori diversi, diversi modi di vivere e abitare, cibi e giochi diversi".

Agnese Bizzarri, *Io abito, sono abitato: 10 storie sulla migrazione*, Vanda

# Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

## Immigrazione e Regolamento di Dublino: rigettata la bozza di riforma

Durante l'ultimo Consiglio europeo dei Ministri dell'interno dell'Unione europea (5 giugno scorso) è stato respinto il compromesso elaborato dalla presidenza bulgara sulla riforma del trattato di Dublino. La proposta è stata giudicata notevolmente peggiore rispetto a quella originaria della Commissione europea (4 maggio 2016) e soprattutto in confronto a quella approvata il 27 novembre 2017 dal Parlamento europeo con una larga maggioranza.

Il nodo centrale della riforma, su cui **non si è trovato un compromesso** tra gli stati europei, concerne l'**introduzione delle quote di ripartizione dei richiedenti asilo all'interno dello spazio europeo**, un principio che è stato inserito dall'Agenda europea sull'immigrazione nel 2015 e che mette in discussione uno degli aspetti principali contenuti nel regolamento di Dublino III, cioè il principio secondo cui il paese di primo ingresso in Europa è responsabile della domanda di asilo del migrante.

Le quote di ripartizione sono sempre state osteggiate, in particolare dai paesi dell'Europa orientale, il cosiddetto gruppo di Visegrád (Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria). Il Consiglio europeo di fine mese potrebbe perciò decidere di mantenere le norme attuali.

## La disciplina in vigore

Il regolamento Dublino III (2013/604/Ce) è la terza tappa di un processo iniziato nel 1990 con la Convenzione di Dublino (entrata in vigore nel 1997 per 12 stati firmatari) e proseguito nel

2003 con Dublino II. Definisce i criteri e i meccanismi per determinare quale sia lo stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno dei paesi membri da un cittadino di un paese terzo o da un apolide. In sostanza, il regolamento stabilisce che la richiesta di asilo deve essere gestita dal primo paese dell'Unione in cui il migrante è giunto. Si tratta di un meccanismo che appesantisce gli oneri dei paesi mediterranei, in particolare, ma che è stato ideato anche per superare alla carenza di controlli efficaci alla frontiera, per i quali erano stati spesso richiamati. Il regolamento ha evidenziato i propri limiti già nel 2015 quando la Germania, pur non essendo il primo paese di ingresso, decise di accogliere un milione di richiedenti asilo giunti attraverso la rotta balcanica. Da allora, la riforma è stata chiesta da più parti: la situazione in materia di migrazioni è profondamente cambiata rispetto a quando fu firmato l'accordo (dal 2013 al 2015 gli sbarchi nel Mediterraneo sono aumentati di 16 volte, da 64 mila a oltre 1 milione) e l'accordo penalizza i paesi di primo accesso.

## I progetti di riforma

Nel novembre 2017, dopo anni di negoziati, il Parlamento europeo aveva approvato una proposta di riforma; il cambiamento principale consisteva nell'introduzione di una responsabilità condivisa nella gestione delle domande d'asilo: la competenza del procedimento, dunque, non sarebbe stata più solo del paese di primo ingresso, ma sarebbe stata definita sulla base di quote che riguardano tutti i membri dell'Unio-

ne, basate su criteri oggettivi. Sarebbero stati tenuti in maggiore considerazione i “reali legami” con altri stati membri, come la presenza di familiari o avervi già vissuto in precedenza.

Sarebbe stato inoltre introdotto un meccanismo di incentivo alla responsabilità, basato su limitazioni ai fondi UE per i paesi che avessero rifiutato il programma.

Appena un mese dopo l’approvazione della bozza del Parlamento, il Consiglio ha iniziato però a lavorare su un testo di compromesso presentato dalla presidenza bulgara del Consiglio dell’Unione. La **proposta bulgara** avrebbe eliminato la componente automatica dei ricollocamenti lasciando le quote basate su impegni volontari da parte degli stati membri. Il nuovo testo avrebbe pure eliminato le sanzioni a chi rifiuta i migranti, sostituendole con un contributo per chi supera la quota prevista. Inoltre, non si sarebbe superato il criterio del paese di primo ingresso in Europa, ipotizzando tre fasi possibili della crisi migratoria. Nel caso in cui un paese dell’Unione europea superi del 120 per cento la quota stabilita di richiedenti asilo (calcolata tenendo conto del prodotto interno lordo e della popolazione) sarebbe previsto che scattino delle misure di aiuto.

Nel caso in cui superi il 140 per cento invece (sarebbe previsto) un sistema di quote con adesione volontaria dei paesi membri. Infine, solo nel caso in cui si superi la soglia critica del 160 per cento ci sarebbe il ricollocamento obbligatorio (che comunque dovrebbe passare dal voto del consiglio).

## Le prospettive

Prima del vertice del 5 giugno scorso i Paesi mediterranei come Italia e Grecia avevano sostenuto la necessità di una riforma del regolamento. Il sistema delle quote di ripartizione, infatti, è sempre stato osteggiato dai Paesi dell’Europa orientale, che hanno criticato possibili accordi

che permettessero a Italia e Grecia di non essere lasciate sole a occuparsi dell’accoglienza dei richiedenti asilo.

A questo riguardo, il **neo Ministro degli Interni italiano** ha affermato di considerare l’esito della riunione “una vittoria per noi”, ritenendo che anche gli Stati contrari più moderati, come la Germania, abbiano seguito le indicazioni italiane.

Dalla riunione sembra emersa anche una nuova tendenza, quella della creazione di un asse tra Italia e Ungheria. Nel suo discorso al Senato per la richiesta della Fiducia, inoltre, il **Presidente del consiglio italiano** si è espresso a favore di un compromesso, rimarcando la presenza nel contratto di governo della riforma del regolamento di Dublino.

Subito dopo la riunione, il **presidente del Parlamento europeo**, Antonio Tajani, ha scritto ai capi di Stato e di governo dell’Unione per esortarli a salvare il negoziato sui ricollocamenti dei rifugiati, di cui si dovrà discutere a Bruxelles il prossimo 28 e 29 giugno. Nello stesso momento il **segretario di Stato belga per l’Immigrazione** ha invece affermato che “la riforma di Dublino è morta” e ha poi anticipato una svolta verso i respingimenti in mare dei migranti nel Mediterraneo durante la presidenza austriaca dell’Unione europea, che inizierà a luglio. Il **ministro dell’Interno austriaco** ha infatti annunciato che il suo paese “proporrà una rivoluzione copernicana nel settore del sistema d’asilo”. Tuttavia, per il **commissario europeo per l’Immigrazione**, Dimitris Avramopoulos, questa ipotesi non esiste: “noi non facciamo i respingimenti perché la nostra politica è guidata dal principio del rispetto dei diritti umani e della Convenzione di Ginevra”. Tuttavia, con l’arrivo della stagione estiva e con le elezioni europee previste per la primavera del 2019, ormai il tempo a disposizione sta finendo e lo stallo sembra rafforzare le posizioni di chi preferisce mantenere il sistema inalterato. ■

# STRUTTURE PER LA PASTORALE MIGRATORIA

## STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

### COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

*Presidente:* S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma)

*Segretario:* S.E. Mons. Paolo LOJUDICE (Vescovo ausiliare di Roma)

*Membri:* S.E. Mons. Franco Maria AGNESI (Vescovo ausiliare di Milano);

S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto);

S.E. Mons. Massimo CAMISASCA (Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla);

S.E. Mons. Domenico CORNACCHIA (Vescovo di Molfetta);

S.E. Mons. Giuseppe ORLANDONI (Vescovo emerito di Senigallia);

S.E. Mons. Armando TRASARTI (Vescovo di Fano).

### FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71  
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

**Presidente:** S.E. Mons. Guerino DI TORA

**Direttore Generale:** Don Giovanni DE ROBERTIS

Tel. 06.66179020-30 segr. - derobertis@migrantes.it

**Tesoriere:** Sig. Gaetano CROCIATA

#### Consiglio di Amministrazione:

*Presidente:* S.E. Mons. Guerino DI TORA

*Consiglieri:* P. Tobia BASSANELLI SCJ;

Dott. Antonio BUCCIONI;

Sig. Giuseppe FABIANO;

Mons. Pierpaolo FELICOLO;

Mons. Luigi FILIPPUCCI;

Mons. Anton LUCACI.

#### UFFICI NAZIONALI:

##### **Pastorale per gli emigrati italiani:**

Tel. Segreteria: 06.66179035

unpim@migrantes.it

##### **Pastorale per gli immigrati**

##### **Pastorale per i richiedenti asilo, rifugiati e profughi:**

Tel. Segreteria 06.66179034

unpir@migrantes.it

##### **Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:**

Tel. Segreteria 06.66179034

unpcircus@migrantes.it

##### **Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:**

Tel. Segreteria: 06.66179033

unpres@migrantes.it

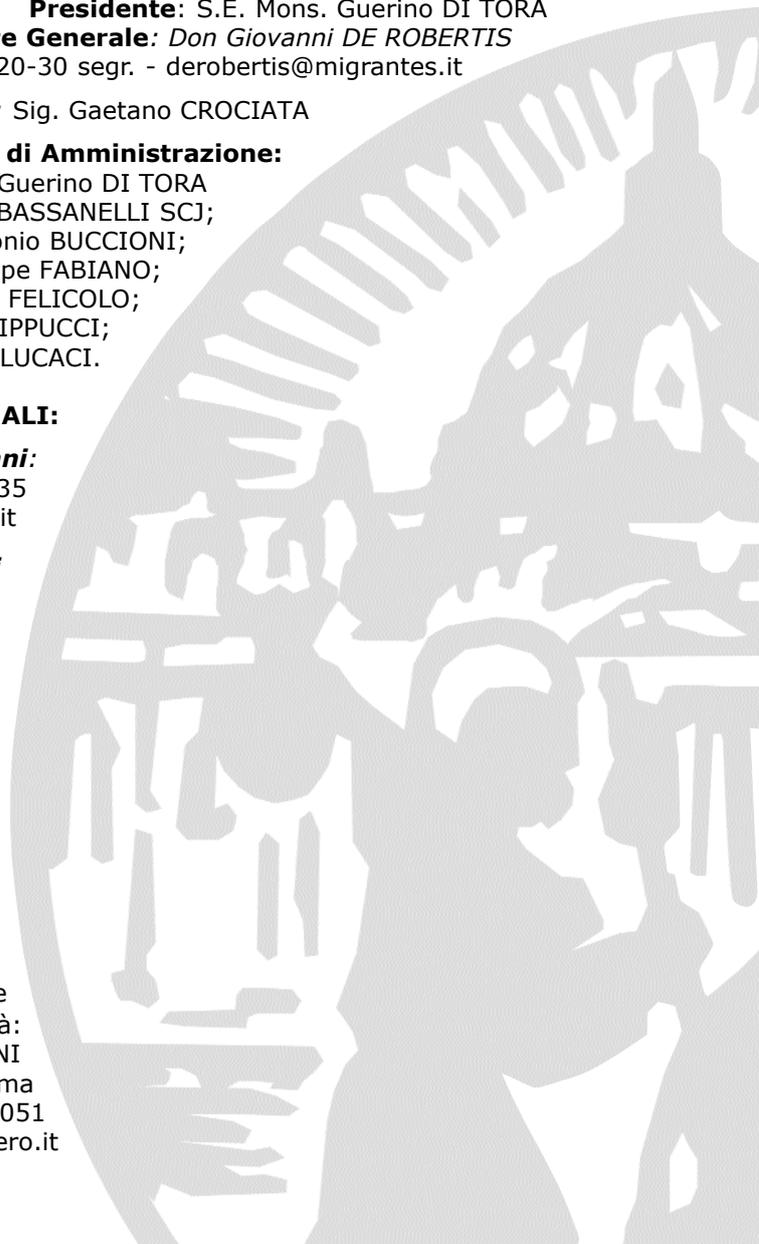
**Incaricata USMI-Migrantes** per le religiose  
impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Ornella SIMIONI

Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma

Tel. 06.6840051

ornella.sim@libero.it



another place

# L'8xmille in persona.

Don Marco, sostegno famiglie povere, Siracusa.



[WWW.CHIEDILOALORO.IT](http://WWW.CHIEDILOALORO.IT)